ANNO XV. - N. 7 - LUGLIO 1935 - C.C. COLLA POSTA

LA COSTA AZZURRA

AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DELLA
STAZIONE SPERIMENTALE DI
FLORICOLTURA "O. RAIMONDO"

ROYAL BOTANIC GARDENS
30 · Y · 35
KEW

SAN REMO

Carta - Cordami - Cotoni
Tela Juta

Carta e Spaghi speciali per imballaggio di Fiori
Cotone ritorto speciale a gomitoli per Garofani.

ESPORTAZIONE

Telegrammi: **Marazzano - Sanremo**
Telefono 5436.
(tutto l'anno)

GEROLAMO MARAZZANO
SANREMO
Via Roma, 20.

PIANTE:

FRUTTIFERE: estesissima coltivazione.
ORNAMENTALI: grandioso asssortimento.
ALBERI A FOGLIA CADUCA PER VIALI.
CONIFERE - Arbusti sempreverdi.
ARBUSTI DA FIORE — RAMPICANTI.
ROSE - OLIVI - GELSI - VITI - SEMI.

Stabilimento Orticolo: GIANNINO GIANNINI - Pistoia.
CATALOGO GRATIS.

Stazione Sperimentale di Floricoltura " O. Raimondo „ - Sanremo
Crisantemi di varietà giapponesi per coltivare a cascata
(nei colori bianco, rosa, giallo e bronzato) a L. 1 - 1,50 cad.
Crisantemi a fiore piccolo per alberetti
a L. 1 - 1,50 cad. (nei colori bianco, rosa chiaro, bronzato)

Per la cura dei fiori

Polvere Caffaro (Anticrittogamico al 16 per cento di rame) contro le malattie crittogamiche.
Nicol e Nicosan (a base di nicotina), contro gli afidi, i thrips, gli acari.
Arseniato di piombo colloidale Caffaro (Marca Drago) contro i bruchi in genere.
Verderin e Fluoris Esche avvelenate contro le Grillo talpe.
Ferfor Concime completo medicato speciale per fiori, ortaggi, viti e piante da frutto.

Società Elettrica ed Elettrochimica del CAFFARO — MILANO
Capitale L. 21.000.000 inter. versato.

Anno XV. N. 7 Sanremo, Luglio 1935. (Conto corrente colla Posta)

LA COSTA AZZURRA

AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DI FLORICOLTURA ED ORTICOLTURA

Fondatore e Direttore Onorario PAOLO STACCHINI

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo » di Sanremo

Direttore: Prof. Dott. MARIO CALVINO.

COMITATO DIRETTIVO:

On. Dr. ERNESTO PARODI - Presidente dell'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori

Comm. DOMENICO AICARDI - Presidente della Stazione Sperim. di Floric. « O. Raimondo »

ABBONAMENTO: Italia L. 15 - Estero L. 30 - Un numero separato L. 2 - Estero L. 3

c/c postale N. 4/5253 Genova intestato al Prof. Mario Calvino.

Tariffa per gli annunci: Una pag. L. 100 - 1/2 pag. L. 60 - 1/3 L. 45 - Copertina il doppio, per numero

Direzione ed Amministrazione: Casella Postale 102 - Sanremo — Telef. 53-66

SOMMARIO

La Liguria interna e le condizioni della sua agricoltura . . . . . Pag. 177
Problemi della montagna . . . . . » 183
Date strade ai campi . . . . . » 186
Due parole agli agricoltori della montagna » 188
Quello che bisogna fare in favore della montagna . . . . . » 191
Il Crisantemo . . . . . Pag. 192
Relazione Tecnica della Stazione Sperimentale relativa all'anno 1934 . . . . » 196
Tra piante e fiori . . . . . » 198
Recensioni . . . . . » 200
Mercati floreali . . . . . » 203
Bollettino Meteorologico . . . . . » 204

LA LIGURIA INTERNA E LE CONDIZIONI DELLA SUA AGRICOLTURA

Aderendo di buon grado all'invito della Direzione della Rivista — la quale sarà d'ora innanzi anche l'accorato portavoce dei legittimi interessi degli eroici e sventurati agricoltori del retroterra Ligure — notoriamente troppo provati dal marasma economico, assumo l'ambito impegno di illustrare da un mio particolare punto di vista le difficili condizioni delle nostre campagne, non tanto per il gusto di ripetere cose già dette e ridette, in diverse solfe, nei riguardi dei loro mali e delle loro miserie, quanto per prenderne occasione per svolgere e sottoporre all'austero vaglio della pubblica discussione un programma di rimedi che, a malgrado di tutto e di tutti, non solo considero possibile e suscettibile di attuazione pratica, ma voglio anche ritenere più semplice e più a portata di mano di quanto comunemente non si creda o non possa apparire ad un primo aspetto superficiale.

Chiedo comunque scusa ai lettori se qualche volta mi troverò costretto a riassumere e riepilogare cose già scritte, forse un po' disordinatamente, qualche anno addietro, su « L'Eco della Riviera », ma che ora desidero riordinare e completare. Ma sopratutto chiedo scusa a chi di dovere per qualche involontario sconfinamento nel campo riservato alla tecnica, non desiderando essere nulla di più di un modesto dilettante od empirico, amatore appassionato e forse anche un po' diligente osservatore dei fenomeni naturali applicati alla vita dei campi, che vorrebbe concorrere, con tutte le sue forze, allo studio ed alla risoluzione dei massimi problemi che interessano l'agricoltura delle zone meno produttive, la quale più che un'industria, do-

vrebbe essere considerata come un sistema di vita.

Perchè l'empirismo sano e ragionato completa molte lacune della scienza.

Ad ogni modo prima di entrare in argomento tengo a dichiarare, che, ben conoscendo le tragiche situazioni di disagio, spesso e volentieri confinanti con la indigenza, in cui si dibattono le nostre « ville », avrò cura di astenermi sistematicamente dall'illustrare programmi e progetti che esigano anche minimi sacrifici finanziari, per la semplice ragione che i privati non potrebbero in nessun caso seguirmi e l'Erario dello Stato, nelle presenti contingenze, avrebbe ben altro da fare che correr dietro alle rosee fantasie di un semplice, per quanto entusiasta, nostalgico sognatore del benessere delle montagne natie.

Circoscritto così il mio compito, sono certo che nessuno vorrà negarmi — fosse pure a titolo di curiosità — il credito di un po' di benevola attenzione.

L'agricoltore Ligure, il quale fatta carne della sua carne e sangue del suo sangue la regola dell'« **ora et labora** » insegnatagli dai benemeriti figli di Benedetto da Norcia, a cui risalgono le origini prime della passata prosperità, da solo, senza mezzi, senza aiuti, a forza di volontà, ha saputo compiere a suo tempo il prodigio di ricavare le « fascie » dalla roccia sgretolata e di fissarle sulla china degli scoscesi pendii ricolmandole di terra trasportata a braccia, attraverso sentieri impossibili, non mancherà di ritrovare in se stesso le riserve di energia e di fede che sono necessarie ad impedire che tanta somma di opere, di eroismo e di sacrifici vada perduta, anche se ciò potrà sembrare superiore ad ogni umana possibilità.

Condizione indispensabile e sufficiente una sola, e cioè che le due zone, marina e montana, già estranee e quasi nemiche, abituate agli assurdi conati di sfruttarsi a vicenda, si considerino, quali sono, economicamente interdipendenti e complementari.

Quel retroterra che sa dare quell'olio aromatico e prelibato, nutriente e medicinale, che si è conquistato una fama mondiale, quella campagna che produce pressochè spontaneamente frutta e verdura saporitissime e squisite, da non temere confronti, ma poco note perchè coltivate e vendute all'usanza patriarcale, non deve avere un'importanza minore delle attigue zone litoranee nel quadro generale dell'economia nazionale.

Una sola cosa difetta: la stessa cosa che manca alla striscia costiera: l'acqua irrigua a buon mercato. Anche l'estraneo se ne rende conto fin da quando viene fra noi per la prima volta ed osserva un po' da vicino le acrobazie ed i prodigi con cui si provvede all'irrigazione.

Anche se stenterà a credere che buoni otto o nove decimi dei sudori dell'agricoltore che si dedica alle colture intensive floreali od ortofruttifere vengono assorbiti dalle spese che occorrono per pagare le società esercenti gli acquedotti o l'energia elettrica dei motori che azionano le pompe.

Tuttavia i più dei competenti e dei pratici ignorano, e l'affermazione sulla quale nondimeno mi premetto di richiamare l'attenzione non può non sembrare una banale « boutade », che anche nell'interno la scarsità d'acqua viene ad « handicappare » la produzione non meno pesantemente che in riva al mare, perchè quand'anche il buon Dio pensa a regalarci le pioggie un pò abbondanti di cui abbiamo tanto bisogno (e lo fa, in media, ogni tre o quattro anni) queste, incredibile ma vero!, vengono a costarci press'a poco quanto l'irrigazione artificiale.

Non già che dopo le pioggie si esiga il pagamento a pronti contanti. No. Ma il ciclo della vegetazione degli olivi è così fatto che se le pioggie non sono eccezionali, se non straripano i « valloni », se non si allagano le « fascie », se non cadono frane su frane, con rovine di muri a secco ad ogni passo, è inutile sperare in un buon raccolto, in quella che si chiama « l'annata ».

Tutti i vecchi che volessimo interrogare ci confermerebbero la verità di que-

sta paradossale regola e ci confermerebbero altresì che quanto si risparmia in « bollette di pagamento » di acqua o di energia elettrica, si deve spendere nel rifacimento di diecine e diecine di quei muri a secco che si reggono in piedi non si sa come, e che, nel rifarli, vengono a costare un occhio del capo.

Tutto questo dato e non concesso che sieno sufficienti le sole pioggie ad assicurare il successo, perchè non di rado le olive, venute bene nella fioritura e nell'estate, all'ultimo momento quasi clandestinamente scompaiono per uno dei cento e cento nemici che ne insidiano lo sviluppo, sicchè non è infrequente il caso che, fatte tutte le spese, il raccolto venga improvvisamente a mancare, lasciando il povero proprietario con un pugno di mosche.

Fino a quando le « giornate » o « paghe giornaliere » si mantenevano al livello dei più bassi salari e le condizioni del mercato degli olii erano appena appena tollerabili, i muri crollati venivano puntualmente ricostruiti con la massima sollecitudine.

Ma ormai chi volesse rispettare scrupolosamente la tradizione od assecondare la naturale tendenza all'osservanza delle norme della buona tenuta dei terreni commetterebbe delle pazzie di cui non tarderebbe a pentirsi amaramente. Perciò, in questi ultimi tempi, i muri a secco li hanno ricostruiti e li ricostruiscono soltanto coloro che possono farlo con mano d'opera propria e famigliare: gli altri rimandano di anno in anno la spesa, in attesa di tempi migliori, che non vengono mai.

Ho dovuto accennare a questo non ambito privilegio della Liguria interna — quello di pagare molto salata anche l'acqua che viene dal cielo! — per riassumere con una pennellata di colore le difficoltà di una situazione che, tenuto conto di tutte le altre circostanze pubbliche e notorie, non è esagerato chiamare insostenibile, ma più che altro per trarne lo spunto che mi consentirà di passare con maggiore efficacia all'esposizione di una idea, la quale — oltre a rivestire il pregio o quanto meno il requisito dell'originalità — vorrebbe avere la pretesa di non essere del tutto priva di un certo fondamento logico e pratico e di essere suscettibile di relativamente immediata applicazione.

Sembrerà un pò strano che un semplice dilettante dell'astrusa materia, solo perchè affezionato ai luoghi natii od anche, se si vuole, perchè un pò appassionato e diligente nell'osservare i fenomeni atmosferici applicati all'agricoltura, possa avere qualche cosa di positivo e di utile da suggerire nella breve cerchia di un articolo.

Ma spero che la tesi, per quanto ardita, non sarà considerata aprioristicamente inverosimile. Quante volte non abbiamo cercato per mare e per terra un oggetto che avevamo a portata di mano e quante delle così dette trovate lapalissiane non hanno indicato la giusta via per la risoluzione di questioni che ormai si era convenuto giudicare impossibili!

La circostanza che della bonifica idraulica e idrologica o della sistemazione dei corsi d'acqua che interessano le zone montane si occupi « ex professo » con opera superiore ad ogni elogio e con i risultati che nessuno può ignorare, seguendo criteri rigorosamente scientifici, la Milizia Forestale, può trattenermi fino a un certo punto, in quanto le ripercussioni sul regime delle precipitazioni, se neppure si avranno, non si potranno risentire che a notevoli distanze di tempo.

La « Forestale » ha affrontato ed affronta il torrente là dove esso può fare del danno, quando già è gonfio e minaccioso, infrenandolo con poderosi lavori di imbrigliamento, rafforzando e rincalzando le falde soggette ad erosioni e candidate alla frana od alla valanga, oltrechè col rimboschimento.

Ma io a mia volta mi permetto di pensare che tutto questo non sia incompatibile con una azione protettiva concomitante e fiancheggiatrice di altra specie.

Credo, in altri termini, che mentre il torrente viene frenato e domato dal bas-

so, nulla impedisca che si faccia il possibile per trattenerlo ed imbrigliarlo anche dall'alto, così come da due parti si affrontano gli ostacoli più poderosi o come da opposti versanti si attacca il traforo delle grandi montagne.

Chi ha frequentato le zone montuose non può non essersi trovato in aperta campagna durante qualche acquazzone torrenziale in occasione di escursioni, di gite, di lavori, durante la caccia od altro. In tali circostanze non può non aver notato, anche involontariamente, come e dove formano i primi flussi rapidi ed improvvisi che danno luogo alle piene.

A colpo d'occhio, la prima cosa che si nota sono i tenui fili d'acqua che cominciano a delinearsi e scorrere lungo i sentieri od i viottoli. Quando la terra è più calpestata od anche dove è stata addirittura asportata, si forma già il rivoletto di dimensioni maggiori. Le mulattiere poi, più larghe ed assodate od anche selciate, danno origine a flussi che si assomigliano al ruscelletto. A qualche distanza due piccoli corsi si riuniscono per formarne uno maggiore: più in basso altri piccoli volumi affluiscono ai ruscelli già formati, indi altri ancora fino a che il tutto, via via ingrossato, si riversa nel primo fosso o canale che trova sul passaggio per dar vita al valloncello, che man mano che si discende aumenterà di proporzioni, si getterà in un vallone, seguiterà a ricevere affluenti, a crescere, a gonfiare e sarà torrente.

E siccome i sentieri, i passaggi, le straducole e le mulattiere, i fossi divisori che ordinariamente adempiono anche alla funzione di « termini » per delimitare ed individuare la proprietà frazionatissima, sono innumerevoli, ne viene di conseguenza che la formazione spontanea dei corsi d'acqua embrionali, con le pioggie, spesso e volentieri avviene in un batter d'occhio, nel giro di pochi minuti, senza che quasi ce ne accorgiamo.

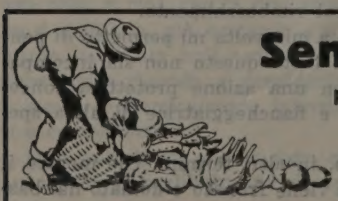
Anche perchè mentre d'estate, quando si sa che piove poco o nulla, i frontisti hanno ogni cura di deviare i rivoletti dalle mulattiere verso i propri terreni, mentre non appena viene l'autunno e l'acqua credono che non serva più, seguono il criterio diametralmente opposto.

Analizzare minutamente in sito, quasi topograficamente, la formazione del torrente, studiarlo nelle sue origini prime e nelle sue successive progressioni e nel suo sviluppo, equivale, se non erro, ad indicare nello stesso tempo il facile rimedio a cui si dovrà ricorrere quando ci si proporrà il problema di prevenire, impedire o diminuire le piene, invece di comprimerle o reprimerle dopo che già sono tali da costituire un pericolo e minacciano incalcolabili disastri.

Che cosa accadrà se in tempo di pioggia, dove avvertiamo l'apparire di un rigagnoletto, collocheremo un sasso, una zolla, oppure daremo un colpo di zappa ?

Evidentemente i piccoli filoncini d'acqua non stenteranno a fermarsi, formare delle minuscole « gore », deviare orizzontalmente ed infiltrarsi pian piano nel suolo, perchè dove il terreno è coltivato od anche semplicemente lasciato a prato, ordinariamente, è sempre in grado di assorbire tutta la pioggia che viene dal cielo, anche quando si tratta di temporali violenti, che mandano giù l'acqua a rovesci o, come si dice, a catinelle.

Ripetendo l'operazione a tratti, con intervalli di dieci, venti o trenta metri, a seconda dei casi e del bisogno, è chiaro che non sarà difficile disperdere gli



ordinari quantitativi di acque piovane ed obbligarli a fissarsi, almeno momentaneamente, al suolo, fino ad impregnarlo completamente.

Vorrà dire che in un secondo tempo, dopo qualche ora, piano piano, quando il terreno sarà saturo, gli eccessi si ritroveranno un varco e defluiranno molto lentamente verso lo sbocco naturale dei fossi o dei canali, senza far danni di sorta.

Quando poi dai primi valloni volessimo togliere le acque che, malgrado tutto, non fosse stato possibile trattenere più in alto, non ci vorrà molto a fare quà e là qualche chiusa destinata ad incanalare le piccole masse d'acqua verso terreni pianeggianti alquanto discosti, verso i più asciutti e meno inclinati costoni, dove automaticamente si infiltreranno nel suolo, senza inconvenienti. In qualche caso l'operazione non presenterà difficoltà. Ma in altri possono occorrere dei piccoli manufatti o condotti impermeabili per evitare o superare punti franosi o tratti nei quali comunque possa risultare conveniente scongiurare ogni assorbimento, specialmente quello artificioso.

Poco male se dovremo adoperare un po' di cemento per proteggere qualche striscia poco solida o impiegare un po' di malta per fissare qualche sasso.

In questo modo l'acqua piovana, nella quantità che non potrà recare pregiudizio, si potrà sempre allontanare dal suo corso naturale e spingere verso zone a cui sarà per apparire vantaggioso procurare un aumento di umidità, che ne accrescerà sicuramente la produttività.

Al torrente si lasceranno andare solo gli eventuali sopravanzi, i quantitativi che supereranno un dato limite e che non potranno più far male.

Mi pare superfluo trarne delle conseguenze.

Queste mie idee ho avuto occasione di esporle a buoni agricoltori e a vecchi praticoni i quali si sono dimostrati addirittura entusiasti. Le ho comunicate anche a specialisti e tecnici che le hanno giudicate non immeritevoli di essere prese in qualche considerazione, sia pure con i dovuti adattamenti.

Un esperimento, eseguito in qualcuna delle nostre vallate, col volonteroso concorso della popolazione che certo si presterebbe e sotto gli auspici della benemerita « Forestale » che potrebbe sorvegliarlo e disciplinarlo, quasi senza spesa, mi sembra quanto mai opportuno, perchè non tarderebbe a dare la sua obbiettiva sentenza, con la inequivocabile autorità del fatto compiuto.

Nel caso favorevole tutti se ne avvantaggierebbero: si scongiurerebbero le piene o inutili o dannose: si restituirebbe al terreno arido e sitibondo una quantità di umidità che oggi va perduta: il suolo riacquisterebbe buona parte della antica fertilità: si provocherebbe la rinascita di polle e sorgenti che indubbiamente una volta dovevano essere attive e ricche, come lo testimoniano i segni che ancora si conservano e come d'altra parte gli stessi vecchi ricordano con precisione.

In caso contrario, si sarebbe fatto un doveroso esperimento, fosse pure per dimostrare che nulla v'è da fare in questo senso. Con ogni probabilità la stessa opera di rimboschimento, ostacolata dalla siccità naturale dei luoghi elevati e ventilati e dalle difficoltà dell'innaffiamento indispensabile nei primi anni di vita delle pianticelle, avrebbe tutto da guadagnare da un accrescimento di umidità delle località montuose, perchè dove nei secoli non ha attecchito nè una pianta nè un arbusto, dev'esser segno che qualche cosa di refrattario allo sviluppo delle piante deve pur sussistere, qualche cosa che non può non essere strettamente collegato con la deficienza della indispensabile dotazione minima di acqua, perchè, quanto ai semi, o il vento o gli uccelli od il caso, si incaricano sempre di distribuirne — nel corso degli anni — un po' dappertutto.

Il giorno in cui i nostri meravigliosi boschi di olivi dovessero cessare di essere angustiati dalle strettezze della siccità ed almeno in parte potessero ridursi in orto (perchè le colture irrigue della frutta e della verdura non sono in-

compatibili con l'ombra tenue, velata e quasi mistica dell'olivo) il retroterra Ligure avrebbe vinto la più bella delle sue battaglie e la crisi per esso non sarebbe più che il triste ricordo di un incubo, mesto come la memoria di una immeritata sventura.

Non so se mi abbia fatto velo la nostalgica passione dei dolci luoghi natii, quel sentimento naturale ed istintivo che mentre altrove assume qualche volta le antipatiche forme del regionalismo o del campanilismo, per i Liguri rappresenta un dolce e soave vincolo di carattere quasi religioso che li tiene spiritualmente in contatto con la loro terra, anche quando, anzi specialmente quando ne sono lontani.

Ma se le mie speranze dovessero essere qualche cosa di più della illusione di una mente che se fosse ammalata, sarebbe ammalata di amore, desidererei dire agli eroici rurali delle prealpi Liguri di non disperare mai dell'avvenire, chè parecchie sono le proposte della stessa specie che si possono avanzare in loro favore, e che se anche ad una sola fosse riservata la sorte propizia, per questa sola io mi riterrei più che soddisfatto e compensato della mia oscura appassionata fatica.

Il lavoro compiuto con metodo, con tenacia, con precisione e senza attimi di titubanza o momenti di incertezza dalle vecchie generazioni dei primi e più validi naturali costodi delle porte occidentali d'Italia ha del superlativo e dell'inverosimile. Se un riscontro si volesse fare ed un confronto, forse il termine di paragone bisognerebbe andarlo a ricercare nelle ciclopiche meraviglie della tanto strombazzata muraglia cinese.

Lasciar distruggere o disperdere i segni e le pietre miliari posti da questi arditi e lungimiranti precursori e pionieri di una trasformazione radicale ed integrale del sacro suolo della Patria, che sarebbe venuta tanti secoli dopo, non costituirebbe un errore, ma un delitto.

Viceversa dimostrare un po' di interessamento, sotto forma di agevolazione delle possibilità di vita, per chi è coraggiosamente rimasto e per invogliare nello stesso tempo al ritorno chi si era allontanato sotto la spinta di un bisogno, che non ammetteva indugi, più che un obbligo morale di riconoscenza verso popolazioni tranquille, laboriose e serene, in cui si riassumono le migliori virtù della razza, verso popolazioni che qualche riguardo pur meritano per non aver ceduto nè alle seduzioni dell'urbanesimo nè alle degenerazioni del bolscevismo, e che certamente sono le sole che tutto veramente hanno dato in pace ed in guerra, senza neppur pensare a se stesse, ed ora si limitano a chiedere di essere messe in grado di poter lavorare, senza limiti di orario, di pagare tasse proporzionalmente superiori a qualsiasi altra categoria di cittadini e di vivere in santa pace, sobrii, modesti e frugali forse più dell'irrequieto brulicame degli uomini gialli, sarà la più ragionata delle speculazioni sociali, siccome quella che si ispirerà a superiori ragioni di sana politica demografica, che presto si tradurranno in altrettante autentiche fonti di benessere, di prestigio, di orgoglio e di sicurezza per l'intera nazione.

Maurizio Pirero

N. d. R. — *Ringraziamo vivamente il Comm. Dr. Maurizio Pirero, alto impiegato del Ministero della Guerra, per la sua collaborazione in favore dell'entroterra. Figlio della nostra Provincia, e precisamente della laboriosissima Pietrabruna, Egli conosce perfettamente i problemi della nostra economia rurale ed i bisogni della nostra campagna.*

La sua geniale proposta merita tutta l'attenzione di quanti si interessano delle sorti della nostra regione, e specialmente delle Autorità Forestali, alle quali rivolgiamo il nostro appello, perchè sia attuata quanto prima in modo da poterne sperimentare tutta la portata, che non può non essere benefica. Certamente che se si potessero aumentare le riserve idriche dei nostri trreni di collina e di montagna, la nostra agricoltura sarebbe ben diversa. Vi sono anche antichi e nuovi progetti di sbarramenti montani per immagazzinare grandi masse di acqua da portarsi con appositi canali sulle nostre colline a scopo di irrigazione, e tosto o tardi tali opere dovranno essere attuate con evidente vantaggio della nostra agricoltura.

Non per nulla da parecchi anni la parola d'ordine nostra e dei nostri agricoltori è: « Acqua e strade »!

PROBLEMI DELLA MONTAGNA

Si è accennato ad una politica della montagna, che il benemerito Governo Fascista sta attuando con coraggioso impulso e con conseguenti provvedimenti atti a migliorare le condizioni di essa, problema che ha determinato profondi consensi. Gran conforto per la gente che vive in ansiosa aspettazione e in devota disciplina, come i montanari.

E' da augurarsi che ciò presto diventi realtà, perchè l'applicazione del vincolo idro-geologico riflettente la Provincia di Imperia, che il Comando della Milizia Forestale va estendendo presso i Comuni di montagna, in obbedienza alle disposizioni date dall'art. 1 della legge 30 dicembre N. 3267, se può trovare rispondenza e relativa utilità per quelle Provincie a carattere montuoso dotate di patrimoni forestali intensi ed estesi, con potenzialità e vegetazioni lussureggianti dei boschi cedui e di quelli di alto fusto (macchie, foreste ecc.) provenienti da terreni profondi, anche se ripidi, ricchi di humus e sostanze organiche favorevoli a mantenere una attivissima vegetazione, con estesi pascoli e prati naturali, permanenti, solleva e presenta invece elementi di grave preoccupazione causa la rigida regolamentazione e applicazione, per quelli silvo-pastorali in questa Provincia.

La Provincia di Imperia ha una superficie agraria forestale di Ha. 118,265 di cui Ha. 65.000 circa sono rappresentati da superficie boschiva (cedui, boschi di alto fusto); molti estesi territori ritenuti a coltura boschiva potrebbero invece considerarsi incolti o sterili, essendo quasi nulla o minima la produzione legnosa.

Si rileva, come media, che appena il 28% della superficie territoriale è soggetta a coltura e questa Provincia figura, fra le consorelle liguri, come quella che ha il massimo coefficente (35%). Ciò dimostra che il montanaro ligure si occupa e si preoccupa di estendere dov'è possibile nuove coltivazioni, le quali possono contribuire a migliorare le sue condizioni economiche che sono molto ridotte.

La costituzione geologica di questi terreni presenta una struttura varia a seconda della formazione degli strati e roccie dalle quali proviene (argille e schisti argillosi — marne e schisti marnosi — calcari e schisti calcarei — arenacei), solcata da profonde valli a brevi distanze le une dalle altre, che scendono perpendicolarmente al mare. In molti punti le pendici si presentano glabre, altrove verdeggianti di cespugli e incolti produttivi, con terreno roccioso in prevalenza. Data l'impermeabilità del terreno, le acque torrentizie dei fiumi Roya, Argentina e Impero e di altri di minore importanza, non possono trasportare e dilavare molto le pendici dei terreni boschivi ed incolti produttivi cespugliati, limitandosi a produrre frane per scoscendimenti nella parte rocciosa. I danni quindi al terreno per taglio di boschi, per dissodamento od altro, se pur in ripida posizione, sono poco sensibili.

* * *

E' noto che le basi dell'economia montana sono costituite dall'allevamento del bestiame e dalla emigrazione temporanea. Modeste e primitive forme di artigianato non incidono sull'economia, così come le industrie turistica ed alberghiera hanno carattere di sovrapposizione, ricche certamente dei loro vantaggi estrinseci, ma senza influenze nè dirette nè profonde nella vita dei montanari che ne sono completamente estranei.

Gli uomini emigrano o meglio emigravano. Il benessere montano degli ultimi anni è dovuto solamente ai risparmi dei coraggiosi migratori. Ma oramai tutto è esaurito. Il debito comincia ad investire ed a comprimere.

* * *

L'industria del bestiame, sia come allevamento locale, sia come alpeggio, è estremamente depressa causa il rinvilio dei prezzi delle carni e dei latticini. Ne consegue che nessuna remunerazione viene data al capitale ed alla fatica: piena perdita. Le altre risorse agricole hanno un'importanza limitatissima, perchè i bisogni dell'alimentazione superano di gran lunga i piccoli redditi che provengono dalle aziende.

Quando si afferma che nella montagna non si può più vivere e lo spopolamento aumenta in proporzioni allarmanti, si dice una cosa vera.

* * *

Anche l'industria del legname, fiorente prima e durante la guerra, ora langue ed il montanaro non ritrae più nessun beneficio da essa. L'acqua scorre monotona e inoperosa, la scure del boscaiolo arrugginisce mentre le segherie vanno chiudendosi. Anche i bilanci dei Comuni, in generale proprietari di patrimoni silvicoli, non pareggiano più e le ripercussioni sono dolorosissime sui pubblici servizi e per le imposte e sovrimposte onerose gravanti sulle popolazioni.

* * *

I dazi protettivi del grano e del granoturco, se pur azionanti ai fini di una sana economia nazionale, gravano nella

montagna che non ha il corrispettivo di nessuna protezione dei suoi prodotti. E' opportuno anche ricordare che la quasi totalità della piccola proprietà terriera del montanaro è soggetta al vincolo forestale che, se delimita il godimento a favore dei superiori diritti della Nazione, non ha per lui nessun corrispettivo.

* * *

La frammentazione fondiaria va estendendosi e sarebbe necessario ottenere dal Governo fascista una sensibile riduzione di tasse, o semplificazione di atti, per i piccoli trasferimenti e vendite di appezzamenti di terreno per favorire la ricomposizione dei piccoli fondi, per cui molte volte le spese per tassa di trascrizione, atto notarile, ecc. superano il valore del terreno che si vuole acquistare.

Si lamenta anche una sperequazione nelle tariffe catastali dei terreni di montagna, perchè ora troppo elevate e non più rispondenti alle condizioni attuali di reddito che dalle aziende si ritrae.

* * *

Molti Comuni attendono con una certa ansia la liquidazione e definizione degli usi civici esistenti a favore delle popolazioni montane.

Per bene intendere i motivi di ordine politico od anche di indole sentimentale che determinarono la concessione alle popolazioni montane di diritto d'uso civico (pascendi vel lignandi) occorre tener presente le vicende storiche in rapporto alla situazione geografica di questa Provincia.

Molti Comuni, nel lontano Medio Evo, erano feudi dei vari marchesi succedentesi, i quali erano proprietari di tutta questa vastissima zona boschiva che si estende fino ai confini del vicino Piemonte. Se è vero che questi Signori non permettevano libertà di movimento e quindi di produzione e di commercio alle popolazioni, è pur anche vero che queste esercitavano qualche diritto e specialmente quello del pascolo, di raccogliere e tagliare legna e del fogliatico; diritti che attraverso il tempo e le mutazioni e i trasferimenti delle proprietà sono venuti a cessare con grave danno di esse.

* * *

E' di rilievo pure che per poter dissodare e ridurre a coltura, terreni saldi e far brillare spesse volte anche una sola mina per frangere una roccia, si richiedono all'agricoltore somme notevoli (da L. 100 a L. 500 per domande, sopraluoghi ecc.). Se si considera il valore del terreno che molte volte non vale la somma richiesta per il permesso, facilmente si comprende come l'agricoltore deve di necessità rinunciare al lavoro di miglioria con danno suo e nessun incoraggiamento per sì utili iniziative, che invece andrebbero premiate.

* * *

Le piccole aziende provviste di castagneto domestico, il quale molte volte rappresenta per l'agricoltore l'unica risorsa per farvi pascolare il bestiame, essendo prive di prati con poco pascolo, non possono più usufruire del pascolo di tali boschi perchè la Milizia Forestale glielo vieta. Si fa osservare che in detti castagneti è sempre il proprietario che vi accede e perciò è nel suo interesse che il bestiame non arrechi danni, anche se vi può sorgere qualche pianta o nuovo virgulto.

E trattandosi di pascolo caprino, siamo in grado di accennare che i Comuni di Rocchetta Nervina, Castelvittorio, Pigna, Olivetta, Airole, Apricale, in quel di Ventimiglia; Triora e frazioni, Molini e frazioni, Carpasio, Montaldo Ligure, Baiardo, in quel di San Remo; Rezzo e frazioni, Borghetto d'Arroscia, Montegrosso, Pian Latte di Mendatica, in quel di Imperia, hanno fatto limitate concessioni di pascolo alle popolazioni tanto che sono state costrette a ridurre sensibilmente il numero dei capi di bestiame e molte famiglie devono provvedersi i mangimi nei

ROSAI - ROSAI

Nelle migliori varietà sono disponibili di primissima forza, innestati su Rosa canina

VAN HERREWEGHE COPPITTERS - CHERSCAMP (Belgio).

PREZZI PIÙ CONVENIENTI

Chiedere listino prezzo corrente, che viene spedito gratis, al **Rappresentante per l'Italia**: Dott. MARIO SCALFATI, Corso Vittorio Emanuele, 80 - NAPOLI.

XII

boschi, con raggiri, per non incorrere in contravvenzione. In molti comuni gli agricoltori non hanno terreni sufficienti per mantenervi una vacca e di conseguenza devono accontentarsi di mantenere una capra per avere il latte per il sostentamento dei vecchi e l'allevamento dei bambini. La capra è la vacca del montanaro e rappresenta un tutto inscindibile tra proprietà e reddito da essa ritraibile e quando al montanaro gli si aumentano le difficoltà di tale possesso, sorge per lui necessariamente e dolorosamente il dilemma: o vivere di stenti, o abbandonare la sua terra. E a ciò concorre in maggior rilievo, la vicinanza di dette regioni alla frontiera, alla quale l'agricoltore, se pur guarda con senso di sollievo, sognando altre terre nelle quali la vita sia per lui più facile e meno pungente, sempre con amarezza abbandona la terra lasciatagli dai suoi vecchi.

* * *

E' vero che queste regioni di montagna, essendo vicine alla frontiera, sono intersecate da strade militari le quali mettono in comunicazioni vallate e borgate, ma gli agricoltori non se ne possono servire, salvo poche eccezioni, e devono usare le antiche e molte volte mal tenute mulattiere nelle quali devono passare con tutti i loro prodotti e mercanzie. Vi sono alcune frazioni di Triora (Verdeggia, Creppo, Cetta ed altre) che per il solo trasporto di pochi prodotti — patate e fieno — al capoluogo del Comune devono sottostare ad una spesa che rappresenta il più delle volte il doppio e il triplo del valore del prodotto trasportato, dimodochè l'agricoltore percepisce un prezzo talmente irrisorio, che molte volte lo induce ad abbandonare il raccolto.

Anche le normali rebrondature dei castagneti domestici sono ora trascurate dagli agricoltori con grave danno della produzione, sempre a causa delle restrizioni forestali in materia di taglio. In certi Comuni situati ad un'altezza di 500-600 metri sul livello del mare il limite concesso è fino a tutto marzo, epoca in cui, nel maggior numero dei casi, vi è ancora la neve e non è possibile seguire le rebrondature. Per ottenere proroghe l'agricoltore è costretto a rivolgere domande, mentre si ritiene che tali norme dovrebbero essere più confacenti alle necessità delle singole operazioni colturali.

In molti Comuni di questa Provincia si riscontra che le case abitate dai coltivatori diretti sono iscritte a catasto urbano e perciò soggette all'imposta sui fabbricati. Si tratta in maggioranza di case vecchie, alcune vere catapecchie, con tane che servono da stalle prive di qualsiasi comodità e bisognose di continue riparazioni. Gli agricoltori cercano in tutti i modi di mantenerle in efficenza, ma anche sotto questo punto di vista incontrano delle difficoltà. Per poter provvedersi della sabbia dai fiumi più vicini occorre sottostare ad un pagamento che va dalle L. 65 alle 70 per ottenere un permesso provvisorio, con tempo limitato, che molte volte scade senza che l'agricoltore abbia potuto trovare la sabbia necessaria per il suo fabbisogno.

* * *

Nei tempi passati e per periodi stagionali l'agricoltore vicino alla frontiera poteva usufruire del cosidetto frontaliero per recarsi a lavorare in altre aziende, favorendo così l'emigrazione temporanea che permetteva all'agricoltore di integrare il suo scarso bilancio e reddito ricavato dai suoi terreni: ora causa le restrizioni adottate, anche questo cespite di guadagno è venuto a mancare.

* * *

In molti comuni di montagna esistevano piccole comodità a vantaggio degli agricoltori derivanti dall'uso delle acque prese dai torrenti a scopo irriguo o per le piccole industrie: molini, segherie, frantoi ecc.

A seguito delle pratiche che ora occorrono per il riconoscimento in via di sanatoria dei vecchi diritti per uso delle acque derivate dai torrenti demaniali, gli agricoltori devono sottostare a spese non indifferenti se vogliono conservare alle loro aziende e alle industrie il potenziamento che avevano dato.

I vincoli forestali in questa Provincia sono molto estesi anche per la parte che riguarda i boschi cedui e cespugliati e le zone assegnate al pascolo bovino o caprino sono insufficenti ad alimentare la popolazione bovina e caprina tutt'ora esistente, pur già ridotta a più della metà circa del periodo anteguerra. Vi sono comuni che avevano 300 capre ed oggi non ne contano che 100. Il concime che l'agricoltore può dare al suo terreno è quello ricavato dalla capra o da poche pecore e non ha altre possibilità. Mancando questo, è naturale che la sterilità del terreno aumenti in modo notevole.

Il montanaro non ha possibilità di fare colture ed applicare attività molto variate. La sua ancora di salvezza sta nella sobrietà e nella parsimonia.

I punti basilari che interessano questo settore di economia montana e che si possono qui formulare sono:

1° — Mitigare le disposizioni delle leggi forestali e facilitare il pascolo, anche nei limiti del possibile e cioè sin dove non sia evidente il pregiudizio, per gli animali caprini e ovini.

2° — A cura dei Comuni, delle Provincie e dello Stato provvedere, sussidiandole, a impianti di teleferiche, per alleviare la faticosa opera delle donne nella raccolta del fieno e della stramaglia. Nes-

suna pendice, per quanto ispida e ripida sfuggirebbe allo sfruttamento.

3° — Intensificare le opere di sistemazione idraulica forestale. Sono lavori redditizi, occupano la mano d'opera e migliorano il patrimonio forestale e quello pascolativo, con la formazione di estese zone ridotte a pascoli cespugliati.

4° — Rimettere in efficenza le camionabili e mulattiere militari di evidente pubblica utilità.

Ma è ora di concludere, con la speranza di avere sufficientemente sottolineato il profondo significato di questo particolare settore di economia montana, per il quale il Governo Fascista ha già predisposto aiuti finanziari, lavori di bonifica ed altre iniziative tutte rivolte a favorire e far rifiorire le condizioni, ora molto disagiate, delle popolazioni montane. Così facendo verrà premiata questa dura, silenziosa e tenace operosità del montanaro, che rappresenta la stirpe pura e salda della nostra gente migliore.

Giovanni Cremonesi
Unione Agricoltori
San Remo

DATE STRADE AI CAMPI

Nel numero di Giugno di « Terra nostra » l'attiva ed autorevole Rivista della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Reggio Calabria, il Prof. G. Mottareale scriveva il seguente articolo, che ci piace riportare integralmente:

Col titolo: **Come si conservano le strade d'Italia,** il « Mattino » del 30 maggio u. s. così scriveva:

« Ogni sera la radio porta alle orecchie di sportivi attenti e di ascoltatori distratti, cronache, risultati, classifiche del giro ciclistico d'Italia. Ebbene: anche i più lontani dalla tecnica, i più negati alle passioni dello sport, non credono a quello che il radio-cronista afferma; ma la lettura del giornale li rassicura che è proprio così: si vincono le tappe a 37-38 Km. di media oraria e, nella gara a cronometro, si sono tenuti i 43...

« Del resto già prima del « Giro » in bicicletta, « Mille miglia » e « Milano-Napoli », avevano documentato i vertiginosi progressi compiuti da automobili e motociclette in gare disputate sulle libere strade della penisola ».

El sta bene.

Senza alcun dubbio gode l'animo ed anche la parte bassa del corpo — coverta dalla falda della giacchetta — collaudatrice borbonica delle strade — vedendo correre o correndo su le magnifiche vie puricellate; su le belle vie di bonifica; gioia e delizia dei bonificatori.

Ma la provincia di Reggio è per 3/4 montuosa e le strade rotabili sono ancora poche per servire degnamente l'agricoltura, la branca cioè dell'economia nazionale portata al primo piano dal nostro Regime fascista.

Ma chi si occupa di agricoltura — sia professionista, sia agricoltore — sa quale sacrificio e quale eroismo fa il coltivatore per ottenere la produzione quando anche i piccoli strumenti di lavoro e concimi e sementi si debbono portare su le terre cui si chiede una produzione che non faccia vergogna e che compensi in qualche modo l'amore alla terra e le fatiche.

Ora io penso: se accanto al campo sportivo, che anche ogni comunello deve avere e tenere in onore, sorgesse un campo sperimentale — piuttosto grandicello — ove in diverse ore del giorno o della settimana i cittadini fossero comandati ad imparare, lavorando, il maneggio e la resistenza al duro lavoro della zappa, del piccone e delle macchine, ove vi è possibile l'uso, molta più cura automaticamente si avrebbe per le vie comunali ed interpoderali dei nostri paesi e molto maggiore utile verrebbe all'economia dello Stato, e molto maggior rispetto a chi produce.

E' bello **parlare** « del divino del pian silenzio verde »; è bello ricordare il « rorido odor del fieno »; è bello sentirle, queste ricchezze, per 15 giorni o per un

paio di mesi di villeggiatura ma non è la stessa cosa il viverle per la vita.

In tempi di realismo bisogna avere il coraggio di dirle, le verità, e di dirle intere. Le verbosità con cui si parla di agricoltura esaltandone la bellezza da parte di coloro i quali vivono lontani non ci commuovono. Le persone che così parlano non sono sovente i migliori amici degli agricoltori.

Per tornare a bomba, quindi, noi vorremmo che si provvedesse alle strade. Che tutta la cura delle autorità locali fosse data alle strade.

Oggi che un saggio provvedimento permette di usare la prestazione d'opera, è errore — e non esito a dire colpa — di quei comuni che non si avvantaggiano della disposizione e non mettono tutto il loro impegno a migliorare le strade, senza le quali non è possibile un miglioramento vero delle terre e quindi della produzione, cui non si può chiedere un abbassamento del costo.

In tempi ormai molto andati, abbiamo avuto la franchezza di dire a S. E. Micheli — Ministro dell'agricoltura del tempo — che se nelle di Lui regioni si andava in ferrovia, in tramvia, in auto o in carrozza « fin davanti le porte delle masserie », nella Calabria reggina, invece, il maggior numero delle proprietà era servito da sentieri da capre.

Oggi le cose sono molto mutate; ma ancora restano moltissimi, innumeri « sentieri » che aspettano di diventare almeno vie mulattiere.

È questo lo stato di fatto ed è questa la viva preghiera che — come professionista e come agricoltore — rivolgiamo a chi può accoglierla e valorizzarla.

g. m.

L'articolo non avrebbe bisogno di commenti, se non richiamasse alla mente la grande somiglianza fra quello che il Mottareale ha denunciato per la Provincia di Reggio Calabria e la situazione attuale esistente in Provincia di Imperia in fatto di strade. Ci è parso che, se il Prof. Mottareale ha giustamente sentito il bisogno di chiedere per la sua Provincia una più ampia rete di strade rurali, qualche parola possa essere spesa anche in favore dei nostri agricoltori, perchè sia risolta nel modo migliore la questione delle strade rurali nella nostra Provincia. questione la cui risoluzione è divenuta una necessità addirittura angosciosa.

Ci preme rilevare che, a differenza della Provincia di Reggio Calabria, in Provincia di Imperia, non meno montuosa di quella, la popolazione rurale raggiunge oltre un terzo della popolazione totale e vive in maggioranza sparsa nei fondi. Inoltre, mentre nel mezzogiorno d'Italia si hanno molte grandi proprietà, da noi il frazionamento terriero è rilevantissimo e tutta la nostra economia rurale è basata sulla piccola proprietà. Crediamo inutile sottolineare la immensa portata demografica che ha nella nostra Provincia l'agricoltura in generale e la floricoltura in particolare, perchè persone più autorevoli l'hanno già fatto, e perchè è ormai dato acquisito che nella zona floreale, l'intensità della mano d'opera è pari a quella delle zone più intensamente industrializzate del nostro Paese. Si calcola infatti una persona ogni 1000 mq. e cioè 1000 abitanti per Km. quadrato, ed è in funzione della importanza delle masse rurali e delle coltivazioni che è più sentito il bisogno di strade sulle nostre colline.

Non parliamo di quanto le strade sarebbero necessarie nelle montagne dell'entroterra, dove esse porterebbero un contributo notevolissimo alla risoluzione dei più importanti problemi.

Potremmo quindi far nostre le parole del Prof. Mottareale, alle quali però possiamo aggiungere che è inutile definire la Riviera — e giustamente — il Paese dei fiori, se per i floricoltori e gli agricoltori non si fa nulla o ben poco. È inutile citare come esempio luminoso di bonifica l'opera tenacemente compiuta dai nostri rurali, se non si cerca di togliere questi oscuri combattenti della battaglia agraria nazionale dalla condizione bestiale di dover trasportare ogni giorno a dorso d'uomo fin l'ultimo Kg.

delle materie prime e dei preziosi prodotti dei loro fondi, per ore di cammino, con qualunque tempo, fino ai mercati e viceversa.

Il costo dei nostri prodotti agrari risente ancora troppo dei mezzi di trasporto primitivi, in uso presso di noi, e la conseguenza principale è che i nostri rurali, nonostante gli strenui sacrifici cui sono abituati, sono spinti all'abbandono delle loro terre, all'emigrazione, al declassamento.

Ci vien fatto di domandarci dove può portare l'attuale situazione in fatto di strade. E' certo però che essa non deve continuare, non solo perchè si tratta di tutelare quell'agricoltura che il Duce ha voluto porre in primo piano nel campo economico nazionale; ma anche perchè sarebbe sommamente dannoso per l'economia della nostra regione, veder inaridire una fonte di ricchezza che apporta centinaia di milioni al nostro commercio interno ed internazionale, allo stesso modo che sarebbe sommamente deplorevole non cercare di evitare il pericolo che le numerose masse, moralmente e fisicamente sane, che oggi trovano nell'agricoltura una fonte, sia pur magra, di vita, debbano abbandonare i campi, nei quali hanno profuso tanto lavoro, per andare ad aumentare quella massa grigia di disoccupati che formano la piaga della moderna società.

Senza voler menomare le benemerenze di altre classi produttive, crediamo sia opportuno segnalare ancora una volta il primato dell'agricoltura su tutte le altre attività della nostra Provincia; primato che, se è stato conquistato dai singoli fra la irridente apatia della opinione pubblica, deve essere oggi, in tempi difficili, mantenuto con un giusto riconoscimento da parte delle Autorità e con la partecipazione degli agricoltori a quei benefici che le classi cittadine e le altre categorie produttive traggono dal nuovo clima storico nel quale viviamo.

Dr. G. Taggiasco

Due parole agli agricoltori della montagna

Crediamo bene riprodurre un articolo pubblicato sull'« Agricoltura Ligure » (n. 65 del 1° settembre 1904) dal prof. Mario Calvino, sotto lo pseudonimo di **Carlina Acaulis**, — poichè le cose dette allora, si possono ripetere ancor oggi:

« La nostra montagna ha tutte le condizioni per avere da un razionale esercizio dell'agricoltura larga copia di prodotti e piena rimunerazione d'ogni lavoro. La nostra montagna dovrebbe essere nella sua vita patriarcale agiata e felice.

« Ma così non vollero coloro che speculano sull'ignoranza e sulla miseria del popolo. E la nostra montagna è misera e lentamente si spopola. I forti figli della montagna, tenuti schiavi ed ignoranti nei loro primi lustri, appena hanno raggiunto un ventina di anni trovano conveniente di emigrare. E le terre giacciono incolte.

« È inutile coltivarle, dicono i famosi saggi della montagna, i virtuosi delle elezioni politiche, quelli che hanno il mestolo della cosa pubblica in mano, è inutile coltivarle, non v'è convenienza alcuna; le patate ed il grano non rimunerano più: le nostre son terre magre.

« Ma chi vi ha detto che non si può coltivare altro che **patate** e **grano**? Chi vi ha detto che le terre della nostra montagna sono magre?

Non sentite che gli agronomi vanno gridando a squarciagola che la nostra montagna è suscettibile di una rigenerazione agricola, mercè la **frutticoltu-**

ra — pere e mele da inverno — la praticoltura — erba medica e trifoglio pratense — ed il bestiame?

Non sentite che con un po' di perfosfato concentrato si può ripristinare non solo, ma elevare di molto, la fertilità dei vostri seminativi? Perchè non far delle prove? Perchè non sperimentare, prima di scrollare il capo.

Ecco cosa mi diceva un agronomo a proposito dell'agricoltura delle nostre montagne:

« Prima di tutto occorre istituire nel seminativo una rotazione razionale, ed a questo riguardo la classica rotazione quadriennale seguente è la più indicata:

1) primo anno: **ceci o fave** (ed anche una parte di **patate**, tante pel consumo della propria famiglia).

2) secondo anno: **grano**, nel quale si semina a marzo il **trifoglio pratense.**

3) terzo anno: rimane il **prato di trifoglio pratense.**

4) quarto anno: **grano** — cui si può far seguire, prima di ricominciare la rotazione, un raccolto furtivo di **fagiuoli, un erbaio di rape ed avena,** e di **trifoglio incarnato.**

Alla coltura sarchiata del primo anno si dà tutto il letame di cui si dispone, e vi si aggiunge ancora del **perfosfato concentrato** e della cenere che più spesso in montagna si getta via, come se non fosse un vero concime! La cenere non è altro che il materiale minerale, di cui le piante, da cui proviene, si sono nutrite.

Del perfosfato minerale se ne diano 2 o 3 kg. ogni 100 mq. e per spargerlo si diluisca con molta terra.

Al quarto anno, nei lavori di semina del grano, si ridia una dose di un paio di Kg. di **perfosfato concentrato** per ogni 100 mq. e così si avrà un buon raccolto.

Con siffatta rotazione il foraggio sarà abbondante e ci permetterà di tener una stalla ricca, dalla quale avremo buoni prodotti di carne di latte e di lavoro.

A proposito di lavori conviene introdurre nel seminativo della montagna l'**aratro voltaorecchio** e sostituirlo all'antico aratro romano, al quale si deve anche una buona parte dell'immiserimento di quelle colture. L'aratro-chiodo, che usano in montagna, non gira la terra e non porta col lavoro punta terra vergine alla superficie. In tal maniera, le piante erbacee, i cereali in ispecial modo, sono costretti a vivere sempre nello stesso strato di terra, il quale in breve si esaurisce. L'aratro voltaorecchio invece fa un vero lavoro completo e gira le zolle, come si può far colla vanga e col bidente.

Basterebbe già da per sè sola questa innovazione dell'aratro per far aumentare già di molto la produzione delle nostre terre.

Il trifoglio pratense poi è di un valore inestimabile. Come tutte le leguminose, il trifoglio utilizza l'azoto dell'aria, di cui si arricchisce.

Ora, quantunque si falci, il trifoglio lascia nel terreno gran copia di radici ed anche molte foglie. L'azoto che si contiene in questi residui — azoto preso dall'aria — rimane incorporato nel terreno, quando si rompe il prato del trifoglio, ed è utilizzato dal grano che segue.

Noi quindi intercalando quest'ottima foraggera leguminosa nell' avvicendamento del nostro seminativo, veniamo a risentire anche il vantaggio indiretto di indurre nel nostro suolo notevole quantità di azoto a beneficio delle altre colture.

E chiamo ottima questa foraggera leguminosa, anche perchè ha il vantaggio di sviluppare una radice molto profonda, per cui va a prendere il suo nutrimento fosforico, potassico, ecc. molto in basso, ove non potrebbero arrivare le radici dei cereali. E quindi a questo riguardo è molto apprezzabile, poichè ci permette di andar con essa a rintracciare quella fertilità, che andrebbe perduta nei nostri seminativi, e poichè non depaupera punto in fosforo e potassa lo strato superficiale del terreno destinato

al grano, il quale invece lo trova arricchito in azoto pel fatto della leguminosa.

Ecco il momentoso ufficio del **trifoglio pratense** nella nostra rotazione!

Allora i grani renderanno il triplo, il quadruplo, di quello che oggidì rendono nella nostra montagna.

Mi si obbiettò una volta da uno zotico montanaro, al quale parlavo della introduzione del trifoglio nell'avvicendamento del suo campo, che « **il trifoglio non si mangia** ». Con questa banalità voleva dirmi che il trifoglio toglieva terreno al grano.

Nulla di più falso. E ve lo dimostro subito. Quando si inizia la rotazione quadriennale, si divide il seminativo in quattro appezzamenti uguali e sovra ciascheduno si semina una delle diverse piante dell'avvicendamento. Così al primo anno si ha:

A	B	C	D
Ceci o fave	Grano in cui si semina a marzo il Trifoglio pratense	Trifoglio pratense	Grano

nel secondo anno si ha:

A	B	C	D
Grano in cui si semina a marzo il Trifoglio pratense.	Rimane il prato di Trifogiio	Grano	Ceci o fave

nel terzo anno:

A	B	C	D
Rimane il prato di Trifoglio	Grano	Ceci o fave	Grano consociato a Trifoglio

nel quarto anno:

A	B	C	D
Grano	Ceci o fave	Grano consociato a Trifoglio	Rimane il prato di Trifoglio

Al quinto anno si ricomincia da capo la rotazione.

Come si vede due quarti (cioè la metà) del podere sono sempre a grano e quindi non v'è punto differenza nell'estensione della coltura a grano coll'irrazionale antica rotazione biennale a base di patate e grano.

Ma quand'anche la superficie coltivata a grano avesse a restringersi pel fatto dell'adozione della nostra rotazione, i calcoli sulla sua convenienza non debbono farsi in base all'estensione delle colture; ma in base alla produzione dell'unità di superficie, in base del reddito netto.

E su questo punto si vedrà che le leguminose introdotte nell'avvicendamento, coll'azoto, che lasciano nel terreno, faranno già da per loro sole, duplicare il raccolto.

Son fatti che si verificano tutti i giorni da quanti fanno esperimenti. Quello appezzamento di prato di trifoglio è poi nell'azienda più che necessario. I foraggi non sono mai di troppo. Ed al trifoglio, se la stagione volge propizia, faremo anche quattro buoni tagli, ricavando fieno ed erba verde, che saranno tanta manna per la nostra stalla. Potremo tener oltre ai buoi per il lavoro, anche bestiame all'ingrasso e vacche da latte.

A questo riguardo, siccome una delle principali risorse della montagna è, e deve essere, il bestiame, conviene per poter meglio sviluppare l'industria zootecnica estendere il più che sia possibile la coltura delle foraggere. La nostra montagna ha tanto seminativo abbandonato ed incolto, dal quale ricava quattro fili di erba grama: mentre se in quei terreni si impiantassero medicai, trifogliai, lupinellai, prati misti, si ricaverebbero foraggi di primo ordine ed in gran copia.

Create così le condizioni per estendere ed intensificare la coltura del bestiame, coll'impianto di molti prati artificiali e di erbai, d'ogni sorta, allora si potranno introdurre le buone razze vaccine, allora si potrà migliorare la nostra razza indigena degenerata.

Ed insieme agli animali si miglioreranno anche gli uomini... ».

L'agronomo continuò a parlare ed io lo seguii religiosamente, nè perdei alcuna sua parola. Egli mi aveva convinto ed entusiasmato.

Io divenni un suo seguace ed è per questo che scrivo e propago la sua dottrina.

In altro articolo riprodurrò, quanto sentii a proposito della frutticoltura in montagna.

Intanto la montagna si scuota!

Porto Maurizio, 1° Settembre 1904.

Carlina Acaulis ».

Quello che bisogna fare in favore della montagna

All'On.le Dr. Ernesto Parodi
Sanremo

Il problema della montagna deve essere risolto con i fatti. Di parole se ne sono già dette troppe. Ecco cosa proporrei di fare:

1°) - Soppressione nelle regioni montane di ogni carico tributario, residuo di sistemi economici sorpassati dal Fascismo

Lo Stato si può rivalere, istituendo tasse speciali su chi vive senza produrre.

2°) - Istituzione di Istruttori pratici — laureati e ben preparati — residenti sul posto — per insegnare a migliorare i pascoli, le colture montane e gli allevamenti zootecnici, con vivai per produrre e distribuire alberi da frutta, etc. e con Stazioni di monta per migliorare il bestiame vaccino, ovino, caprino, suino, etc. con Apiari modello, latterie e caseifici modello, etc. etc. Insegnamento anche di Economia domestica, piccole industrie, etc.;

3°) - Premi di allevamento: L. 2 per pecora (o capra da cortile e da latte); da L. 50 a L. 60 per capo vaccino, dopo avere approvati, marcati e registrati tali soggetti.

4°) - Premi di coltivazione: per cereali, foraggere, alberi da frutta, orti, vimineti, ecc.

5°) - Servizi sanitari, scolastici, telefonici, etc. all'altezza della civiltà fascista !

Queste son cose che si possono attuare facilmente.

Prof. Dr. *Mario Calvino*
Fondatore e primo direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Imperia.

All'On.le Dr. Ernesto Parodi
Sanremo

Ho letto il Suo articolo nella Costa Azzurra sul *problema della montagna* e La felicito essendo io un ammiratore delle popolazioni delle nostre montagne — per la campagna intrapresa a favore delle stesse.

Quello che è urgente ottenere dal Governo è *l'esonero delle imposte*, che gravano sulle nostre montagne.

Pochi giorni fa mi trovavo in contrada Loreto di Triora e trovai un montanaro che ritornava dal capoluogo tutto rattristato e quasi piangente. Egli mi confidò che aveva portato con sè per pagare le tasse tutto il denaro che in tutto l'anno aveva con grandi privazioni potuto risparmiare, L. 100, contando di poter pagare le tasse e fare alcuni acquisti. Ma arrivato all'Ufficio di Triora, dall'Esattore seppe che le tasse erano aumentate e che doveva pagare 120 lire. Cosicchè dovette ricorrere ad un amico, perchè gli prestasse la differenza.

Egli dovette ritornarsene a Loreto senza poter nemmeno comprare un Kg. di sale, perchè rimasto senza un soldo e con L. 20 di debito.

Questa è la realtà!

E' urgente esonerare dalle tasse le zone montane, se si vuole cominciare a far qualcosa sul serio a favore della montagna !

Intanto riceva i miei cordiali saluti

Giuseppe Carlo

Sanremo, 1 luglio 1935 - XIII

Stazione Sperimentale di Floricoltura "Orazio Raimondo" - Sanremo

Rose innestate su R. indica major

Dame Edith Helen — Mme G. Forest Colcombet
Mme Louis Lens — Ville de Paris
President Herbert Hoover — Julien Potin — Gruss an Coburg

IL CRISANTEMO

PARASSITI

MALATTIE

Le malattie che attaccano le piante di crisantemo possono essere prodotte da parassiti vegetali, da parassiti animali e da cause non parassitarie.

Tra le prime ricorderemo: la *ruggine*, la quale è malattia grave che si manifesta per lo più nella stagione calda. E' prodotta dalla *Puccinia Chrysanthemi*, e si presenta con macchie bruno rossastre al disotto delle foglie, le quali, a poco a poco, sono invase completamente e finiscono per seccare e cadere.

Contro questa malattia, più che i mezzi curativi valgono quelli preventivi. Questi consistono in irrorazioni, da una a tre volte il mese durante l'estate, con soluzione di solfato di rame al 3 per cento, più il 2 per cento di ammoniaca a 22°, oppure in continue ed abbondanti spolverizzazioni con solfo ramato. Ottima anche la soluzione di solfato di rame e di calce che si adopera per combattere la crittogama della vite (Kg. 1-1,5 di solfato di rame ed egual dose di calce per ogni 100 litri di acqua).

Mal bianco delle foglie: Questa malattia è causata dall'*Oidium Chrysanthemi*, che trova condizioni favorevoli al suo sviluppo negli ambienti umidi e deficienti di aria. La malattia si presenta nell'estate e più spesso nell'autunno, con macchie biancastre che invadono dapprima la faccia inferiore delle foglie, poi adagio adagio, anche quella superiore. Essendo il mal bianco delle foglie un male contagiosissimo, si devono isolare le piante infette. Come rimedio suggeriamo le polverizzazioni con zolfo ramato o nicotinato, da farsi da agosto ad ottobre, una o due volte al mese. Altri consigliano l'irrorazione delle foglie con soluzione di permanganato potassico all'uno, uno e un quarto per mille.

Il nero delle foglie o *seccume fogliare* è prodotto dalla *Septoria Chrysanthemi*. La malattia si presenta sulle foglie con macchie brune o rossastre, circolari e circondate da una aureola biancastra. Il miglior rimedio per combatterla consiste nell'impiego della soluzione seguente:

Solfato di rame	gr. 2
Ammoniaca a 22°	» 1,50
Acqua	litri 1

La soluzione si userà dopo averla fatta bollire per dieci minuti. Anche i trattamenti a base di solfato di rame e calce descritti per la ruggine, danno buoni risultati.

Sono da attribuirsi a parassiti vegetali anche la *marcescenza dei fiori*, e la *tracheomicosi*, la prima prodotta dal fungo *Botritis cinerea*, la seconda dal *Verticillium albo atrum*.

Contro la marcescenza, la quale, quando è grave, attacca tutto il fiore dalla periferia andando verso l'interno, valgono i ripari delle piante dalle pioggie prolungate entro locali perfettamente asciutti, specie nelle giornate coperte.

Le piante invece che sono attaccate dal *Verticillium albo atrum* appassiscono e muoiono e devonsi distruggere col fuoco, avendo inoltre cura di disinfettare il terreno ove hanno vegetato, con soluzione acquosa di formalina al 3%.

Distruzione delle piante col fuoco e disinfezione del terreno con for-

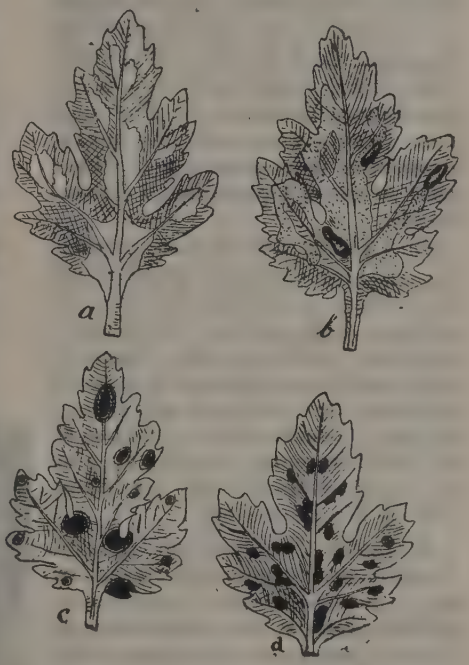
malina, sono necessarie anche nel caso di attacco del parassita animale, *Aphelenchus Ritzema Bosi*, un piccolo verme che, specie nelle annate umide, attacca le radici, sale sino alle foglie e le deforma.

Alcuni mallanni provocati da cause non parassitarie sono: la *clorosi*, la *deformazione dei bottoni da fiore*, e la cosidetta *decapitazione*, tanto comune specialmente per determinate varietà (*William e Jellow Turner*, per es.). La clorosi si manifesta con ingiallimento delle foglie, prodotto da una alterazione della clorofilla. E' noto che la mancanza o la scarsezza di clorofilla provoca uno squilibrio generale nelle funzioni vitali della pianta, la quale in principio ne soffre e dopo se non si pone un rimedio, finisce per morire. Le cause principali devonsi ricercare nel ristagno delle acque piovane o degli innaffi, e nell'eccesso di somministrazioni di sostanze fertilizzanti, in ispecie azotate. Gli effetti del male sono tanto più gravi quanto più la pianta è giovane.

Contro questo male valgono rimedi preventivi e curativi; i primi, è chiaro, consistono nel curare nella maniera più scrupolosa il drenaggio dei vasi e quindi lo scolo delle acque, e nelle moderate e non troppo continuate concimazioni. La cura delle piante ammalate consiste invece nel sospendere dapprima le concimazioni liquide, e in secondo luogo nel somministrare per una o più volte, a seconda dei casi, dell'acqua contenente in soluzione del solfato di ferro, nella percentuale dell'1-2 per mille. In breve tempo le piante riprenderanno vigore e le foglie il loro bel colore verde.

Eccessiva umidità ed ipernutrizione azotata sono le cause della deformazione dei bottoni da fiore, e della decapitazione.

Quest'ultimo inconveniente, che secondo alcuni dovrebbesi attribuire a cause parassitarie, consiste nella formazione, al disotto dei bottoni da



a, Foglia attaccata da un fungo: l'*oidio* dei crisantemi;

b, Larve incrisalidate di due mosche: *Fitomiza* e *Tripeta*, che hanno scavato nelle foglie, minute gallerie;

c, Il seccume fogliare prodotto da un fungo: *Septoria Chrysanthemella*;

d, La ruggine, prodotta da un altro fungo: *Puccinia Chrysanthemi*.

fiore, di solchi, disposti in senso trasversale, che nelle forme più gravi, diventano così profondi da determinare quasi interamente il distacco dei bottoni stessi. Per ovviare agli inconvenienti suddetti non c'è altro rimedio che quello di cercare di evitarne

le cause, sopratutto l'eccesso di nutrizione azotata.

INSETTI NOCIVI

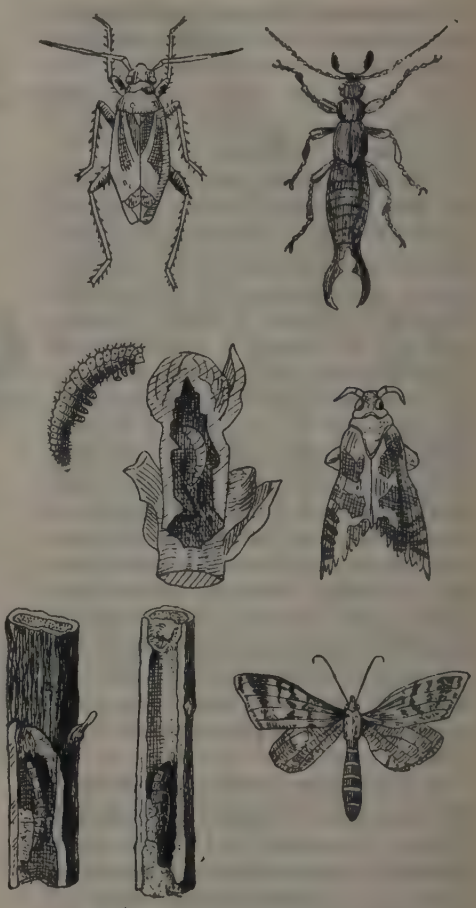
Afidi. - Gli Afidi, conosciuti anche sotto il nome di Gorgoglioni e di Pidocchi delle piante, sono di diverse specie ed attaccano diverse parti della pianta. Così abbiamo il Pidocchio delle radici (*Aphis radicum*) di colore bianco verdastro, il Pidocchio nero (*Aphis papaveris*) che invade l'estremità delle piante, e il Pidocchio verde che preferisce i bottoni fiorali.

Questi afidi sono dannosi, in quanto, col loro continuo succhiamento della linfa, producono l'arresto di sviluppo delle parti in via di accrescimento. Contro di essi valgono le aspersioni con soluzione di estratto di tabacco (gr. 10-15 per ogni litro di acqua). In commercio si trovano altri specifici contro gli afidi, in gran parte a base di nicotina (es. Nicol, Solfato di nicotina etc.).

Forbicine (*Forficula auricularia*). Prediligono le foglie dei giovani rami e i bottoni da fiore e possono anch'esse produrre dei danni notevoli. Per dar loro la caccia si usano delle trappole che si formano con vasetti riempiti a metà con muschio o carta e capovolti sopra un bastone che viene conficcato vicino alla pianta.

Di notte le forbicine si arrampicano sulle piante e molte si nascondono in mezzo al muschio o alla carta del vaso. In questo modo ogni mattina se ne possono catturare parecchie.

Calorocoris Chenopodii. — E' un emittero (cimice) di color verde chiaro, il quale, specialmente nelle tiepide giornate dell'autunno, attacca le gemme e i bottoni da fiore e li deturpa. Eccellente misura preventiva sono le polverizzazioni con solfo nicotinato o le irrorazioni con soluzione al mezzo per cento di Azol, o con le poltiglie a base di arsenico, ecc.



Dall'alto al basso, e da sinistra a destra: *Calocoris Chenopodi,* una cimice parassita dei crisantemi;
Forficula auricularis (forfecchia o forbicina).
Larva, crisalide e insetto perfetto di una tignuola: *Grapholita minutana;*
Larva, crisalide (nelle gallerie scavate in un fusto di crisantemo) e insetto perfetto di *Pyrausta nubilalis:* un'altra tignuola.

Aphrophora spùmaria. — D'estate, all'ascella delle foglie, vedesi alcune volte un ammasso di schiuma

biancastra, somigliante alla saliva. In mezzo a questa secrezione si possono trovare delle larve verdastre, che sono le larve di un insetto dell'ordine dei rincoti emitteri, l'*Aphrophora spumaria*, il cui maschio punge il fusto e le foglie dei crisantemi. Queste ultime prendono, in seguito alle punture, un colore macchiato e poi seccano e cadono.

Per distruggere queste larve si può usare la nicotina all'1‰ e, per tenere lontano gli insetti dalla pianta, serve egregiamente lo zolfo nicotinato.

Tra gli insetti annovereremo ancora tre lepidotteri: sono le tignuole *Grapholita minutana*, la cui larva scava delle gallerie nei getti fiorali compromettendo la fioritura; *Pyrausta nubilalis* la cui larva scava invece gallerie nei fusti, che divengono di conseguenza fragilissimi e non resistono ai venti o al minimo urto; *Mamestra Brassicae*, dannosa in quanto la sua larva di notte sale sui fiori e ne rode le ligule alla base.

La raccolta e la distruzione dei getti fiorali e dei fusti colpiti è, nei primi due casi, unico sistema di lotta. Contro la *Mamestra Brassicae* giova la caccia notturna alle larve, al chiaro di una lampada.

Phytomiza geniculata e *Trypeta Artemisiae*, sono due Ditteri le cui larve penetrano nel tessuto delle foglie e le rodono, scavando delle gallerie tra le due epidermidi superiore ed inferiore. Le foglie attaccate ingialliscono e cadono. Le foglie vanno raccolte e distrutte col fuoco. Ottimo rimedio curativo sono le fumigazioni alla nicotina.

Questi che abbiamo descritto sono gli insetti nocivi che il coltivatore dovrà cercare in tutti i modi di distruggere o tener lontani dalle piante, mediante energiche cure preventive.

Spesso in questo suo intento ha un potente aiuto in altri animali, i quali, in quanto danno una spietata caccia a molti insetti nocivi, sono veramente utili. Tra di essi ricorderemo i *Ragni*, specialmente quelli dalle zampe lunghe, che sono inseparabili amici del crisantemo, le *Coccinelle* e le *Sirfidi*, le une e le altre grandi divoratrici di gorgoglioni.

Dr. A. Saccol.

LA CALCIOCIANAMIDE è un concime azotato particolare, ottenuto scaldando carburo di calcio in presenza di azoto.....

Nel prodotto tal quale, l'azoto non è direttamente assimilabile, ma, nel terreno, esso finisce col passare allo stato ammoniacale e indi allo stato nitrico, percorrendo una curva analoga a quella che percorre l'azoto dei concimi azotati organici, soltanto che la curva è più breve. Sen. Prof. ANGELO MENOZZI.

Dal lato tecnico si può affermare la superiorità della cianamide su altri concimi, perchè è di pronta azione, ma anche di effetto graduale e non va soggetta a disperdimenti.

Sen. Prof. TITO POGGI.

« CALCIOCIANAMIDE » Consorzio per la vendita in Italia
Sede MILANO - Via Principe Umberto, 18.

Relazione Tecnica della Stazione Sperimentale di Floricoltura

« Orazio Raimondo » San Remo - relativa all'anno 1934 - XIII

(*Continuazione*).

PUBBLICAZIONI. — Abbiamo continuato a pubblicare la Rivista mensile: « La Costa Azzurra Agricola-Floreale», organo della nostra Stazione Sperimentale, e l'abbiamo largamente distribuita, inviandola gratis a tutti gli Enti che concorrono al mantenimento della Stazione, ai Municipi della zona, ai « Dopolavoro », ai Consorzi Agrari e loro succursali, alla Unione dei Sindacati Agricoli, ecc. La nostra rivista ha pochi, ma fedeli abbonati distribuiti in tutta Italia ed all'estero, ed è letta con interesse da tutti.

Quest'anno abbiamo creduto bene di pubblicare anche dei bollettini speciali, come fanno specialmente le stazioni sperimentali estere. Finora sono tre i bollettini pubblicati e cioè:

Pubblicazione n. 1: — La nutrizione delle piante e l'uso razionale dei concimi ». — Pag. 47, 24 x 17 cent;

Pubblicazione n. 2: — « Gomma elastica Italiana » — Pag. 11;

Pubblicazione n. 3: « La coltivazione del Mughetto « Excelsior Val Nervia » — Pag. 8.

Abbiamo già iniziato, a puntate sulla « Costa Azzurra », la pubblicazione n. 4 che ha per titolo « *Nomenclatura orticola* » e con essa speriamo di poter impedire che da parte di molti floricultori — ed anche da parte di persone che per la loro coltura non dovrebbero commettere di tali errori — si continuino ad indicare le specie e le varietà dei nostri fiori con nomi sbagliati.

Corrispondenza e Consultazioni. — Nel 1934 abbiamo ricevuto circa 2000 lettere e ne abbiamo scritto 3000, fra cui molte per dare consultazioni ed informazioni, non solo ai floricultori della zona; ma a molti floricultori ed amatori delle altre regioni d'Italia.

Le consultazioni orali sono anch'esse molto frequenti, di presenza o per telefono e con molti sopraluoghi.

Tra gli Enti Nazionali che si rivolgono a noi per consultazioni e ai quali diamo sempre con entusiasmo il nostro contributo, citerò il Commissariato per il Turismo, il Comitato Esecutivo dei Concorsi per l'abbellimento Stazioni ferroviarie, la Società Italiana Amici dei Fiori.

Corsi brevi per floricultori. — Anche quest'anno abbiamo collaborato con la Cattedra Ambulante di Floricoltura, tenendo due corsi brevi, di 8 lezioni ciascuno, per floricultori. Ne tenemmo uno a Bordighera ed uno a Coldirodi.

Questa collaborazione tra la nostra Stazione Sperimentale e la Cattedra Ambulante di Agricoltura è molto utile agli effetti della propaganda in favore del progresso della nostra floricultura.

Esposizioni di floricoltura di San Remo e Roma. — Nell'aprile di quest'anno la nostra Stazione Sperimentale prese parte alla II.a Mostra Nazionale di Floricoltura di San Remo e riportò molti premi.

Inviò piante e fiori anche alle Esposizioni di Roma, della Società Italiana Amici dei Fiori, tenutesi in aprile e novembre, e riportò anche le diverse onorificenze.

Borse di studio. — L'anno 1934 il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste concesse due borse di studio ad altrettanti tecnici agricoli, perchè potessero far pratica presso la nostra Stazione Sperimentale.

Una fu concessa alla Signorina Dr. Mina Azimonti, laureata nell'Istituto Superiore Agrario di Milano e l'altra al Perito Orticolo Cioni Leopoldo, di-

plomato del R. Istituto Tecnico Agrario di Firenze.

Pel rimboschimento delle scarpate di via Aurelia. — Anche quest'anno abbiamo messo a disposizione del Comando della Milizia Forestale di Imperia migliaia di Pinus halepensis ed altre piante sempreverdi per rimboschire le scarpate ed i capi bruli lungo la Via Aurelia.

E' da augurarsi che tali piantagioni siano curate in modo da non dover lamentare la perdita delle piante per mancata irrigazione specialmente nei mesi estivi.

In favore delle nostre colonie. Abbiamo continuato a prestare il nostro modesto contributo a favore del progresso agricolo delle nostre colonie, sostenendo corrispondenza con concessionari ed inviando piante e semi.

L'opera spiegata dal sottoscritto in favore delle nostre Colonie è stata premiata dal Governo con la sua nomina a Cavaliere nell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia.

Piante da gomma elastica. — Per incarico del Ministero della Guerra (Servizio Chimico Militare) e con la autorizzazione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, nonchè del Consiglio di Amministrazione della nostra Stazione Sperimentale, ho dedicato un po' dell'attività mia allo studio delle piante da gomma elastica che si possono coltivare in Italia ed anche nelle nostre Colonie del Nord Africa.

Nella già citata pubblicazione N. 2, sotto il titolo « Gomma Elastica Italiana» ho dato qualche ragguaglio su questo nostro lavoro, intrapreso da appena una diecina di mesi. La maggior parte del merito di tale nostra attività è dovuta all'incoraggiamento, che ci ha dato S. E« il Generale Aurelio Ricchetti, Direttore del Servizio Chimico Militare, il quale ci onorò anche di una sua visita per vedere le nostre piante e rendersi conto del nostro lavoro.

Fin dall'inizio dei nostri studi su tale argomento abbiamo ottenuto coll'aiuto dell'U. S. Dept. of Agriculture di Washington, D. C. (U. S. A.) — da Mr. G. H. Carnahan, Presidente della American Rubber Producers Inc. di Salinas, Cal. (U. S. A.) ripetuti invii di buon seme di Guajule (*Parthenium argentatum Gray*), seme che fu distribuito ai diversi sperimentatori nell'Italia meridionale ed isole, nonchè nelle nostre Colonie del Nord Africa ed anche in Eritrea. Ne abbiamo anche seminato un po' qui a Sanremo, ottenendo oltre 4000 piante, che coltivammo in vaso per ulteriori distribuzioni nei luoghi destinati agli esperimenti.

Più tardi S. E. il Generale Ricchetti portò dalla Russia un bel sacchetto di semi provenienti dalle piantagioni di Guayule che l'URSS ha fatto in Crimea e dalla piccola quantità di tale seme a noi ceduta, potemmo ottenere oltre 8000 piantine, che teniamo a disposizione del Ministero della Guerra per sperimentarle nelle località idonee a tale coltivazione.

Ma oltre che al Guayule, mi sono interessato per ottenere un'altra pianta coltivata in Nord America dalla *Edison Botanic Research Corporation*, di Fort Myers, Fla. U. S. A., la famosa « Golden Rod di Edison » (*Solidago Leavenworthii*, Torr. et Gray) e pel gentile intervento dell'Ill.mo Sig. Giovanni Del Drago di Sanremo, Roma e New York, e dell'Head Curator del New York Botanic Garden, Mr. H. A. Gleason, potei ottenerne un bel pacchetto di semi, di cui una parte fu da me inviata al R. Giardino Coloniale di Palermo, ed un'altra fu seminata da noi qui a San Remo, nel Giardino della nostra Stazione Sperimentale.

Abbiamo ora circa 2000 piante di tale specie per studiarne l'utilizzazione, circa la quale ben poco conosciamo, poichè non si è ancora pubblicato nulla in merito, per quanto a noi consta. Abbiamo, però, corrispondenze in corso per avere maggiori informazioni.

(continua)

TRA PIANTE E FIORI

NUOVO ALBERO OLEIFERO

Un seme che dà il 70 per cento di olio è quello della **Virola (Myristica) guatemalensis** che fu importato recentemente dalla Stazione Sperimentale di Floricoltura di Sanremo dal Guatemala. La maggior parte di tali semi fu inviata in Somalia ed alcuni furono seminati nelle nostre serre.

Si tratta di un grande albero, come il Kapok, che cresce nelle coste calde di Guatemala, dove è chiamato **Cacao volador**. In Guatemala si fanno saponi finissimi usando l'olio di tali semi, che sono ovali e grossi come castagne.

Dobbiamo ringraziare il connazionale Cap. Francesco Marcucci Giusti, stabilito in Guatemala da più di trent'anni, per tale nuovo acquisto della nostra flora coloniale.

Egli ci inviò tali semi per mezzo dell'Ill.mo Signor Carlo Novella della Legazione d'Italia di Guatemala, al quale pure porgiamo vive azioni di grazie.

PER LA CONSERVAZIONE DEI FIORI RECISI. — Il Collegio di Agricoltura dello Stato di New York ha trovato che usando portafiori ramati, cioè incrostati di rame con un procedimento galvanico recentemente inventato, si possono conservare i fiori recisi molto di più di quanto si conservano in comuni recipienti. Il Prof. Ratsek fece esperimenti comparativi con diverse specie di fiori, rose, garofani, bocche di leone, etc. e potè constatare che nei portafiori ramati tali fiori recisi si conservano da uno a tre giorni di più in confronto con altri tenuti in recipienti di vetro.

Le « Poinsettia » in una occasione durarono 16 giorni in un portafiore ramato, mentre durarono solo otto giorni in un portafiori comune. Un solo fiore durò 63 giorni in un portafiori cuprifero.

Il Prof. Ratsek dice che i fiori recisi durano poco nell'acqua, perchè l'acqua si contamina, mentre nel portafiori rivestito di rame, il rame si discioglie in dosi piccolissime nell'acqua e questo basta per impedire che l'acqua si infetti di microrganismi, che causano la putrefazione degli steli florali.

FRUMENTO PERENNE. — Il Dr. N. W. Zyzin della Stazione Agraria Sperimentale di Omsk (Siberia occidentale) lavora da diversi anni per ottenere un grano perenne. Per arrivare ad ottenere una simile graminacea, egli ibrida graminacee perenni col frumento.

Ibridando l' **Agropyrum elongatum** col frumento, ottenne una graminacea perenne, rustica e vigorosa, che si sviluppa anche nei terreni alcalini o salati, e produce grano commestibile. Una sola pianta di tale ibrido dà anche 500 spighe; ma alla quinta generazione la media delle spighe è di 12 per cespo.

UN NUOVO METODO DI LOTTA CONTRO LE TIGNOLE E IL PUNTERUOLO DEL GRANO. — Una interessante serie di esperimenti è stata recentemente condotta dal Prof. V. Merli, della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Casalmaggiore, nei riguardi di un nuovo sistema di lotta per debellare le tignole e il punteruolo del frumento. Com'è noto, i danni che producono questi insetti nel frumento stivato nei granai sono assai rilevanti e tali da compromettere seriamente, in molti casi, il valore del raccolto. I metodi di disinfestazione incontrano generalmente varie difficoltà che non consentono larghe e tempestivamente rapide e agevoli applicazioni.

Il nuovo sistema, semplice ed economico, recentemente sperimentato in diverse località del bergamasco e presso agricoltori che avevano denunciato forti infestioni di tignole e punteruolo, consiste nello spargimento di un leggero strato di polvere di tabacco sui mucchi di frumento. I risultati ottenuti sono

stati ottimi, tanto nei casi di ammassi infestati, i quali in breve tempo vennero liberati dai dannosi insetti, quanto nei casi di frumenti sani, i quali si mantennero assolutamente immuni sia dalle tignole che dal punteruolo. La distribuzione della polvere di tabacco è stata fatta con i comuni soffietti o con le solforatrici in uso per le viti. La quantità di polvere riscontrata utile agli effetti della difesa è di Kg. uno per ogni dieci quintali di frumento. Cosa importante è la distribuzione regolare, in leggero strato, su tutta la superficie degli ammassi. La polvere di tabacco non presenta inconvenienti di sorta e può essere usata in tutti i locali di conservazione del grano. Per pulire poi il frumento è più che sufficiente una semplice ventilazione.

LA POLVERE DI TABACCO COME INSETTICIDA. — La polvere di tabacco, che si può acquistare dall'Amministrazione dei Monopoli di Stato, si è dimostrata anche utile per combattere gli afidi, i tripsidi e gli acari nelle serre. Si somministra colle comuni solforatrici.

NUOVO METODO DI LOTTA CONTRO I GRILLOTALPA

In « Agricoltura Fascista » del 23 Giugno 1935, Bernardo Bernardi illustra chiaramente un nuovo interessante metodo di lotta contro i grillotalpa, ottenuto usando il lysoform greggio.

Un ortolano aveva infatti fatto osservare al Bernardi che, avendo egli incorporato al terreno di alcuni appezzamenti del suo orto della segatura imbevuta di Lysoform, che aveva servito per la disinfezione di una vicina scuola, era riuscito a tenere lontani i grillotalpa, che prima danneggiavano fortemente le piante.

Il Bernardi continuò per suo conto le esperienze e constatò in ogni caso l'allontanamento dei grillotalpa dagli appezzamenti trattati con la segatura imbevuta di lysoform, non solo, ma riuscì a radunare gran numero di questi insetti in alcuni tratti di terreno lasciati senza segatura, ma sui quali era stata sparsa risina avvelenata, che ne produsse la morte.

Dato però che il trattamento con segatura imbevuta di lysoform in ragione del 3 % non era molto economico, il Bernardi pensò di somministrare il lysoform sotto forma di soluzione al 5 %, al piede delle piantine da proteggere. Il nuovo metodo fu usato con piante di pomodoro e i risultati raggiunti furono brillanti e probativi: i grillotalpa furono allontanati dall'orto, e si raccolsero in piccoli spazi non irrorati, dove fu sparsa dell'esca avvelenata, che i grillotalpa, non avendo a loro disposizione altro nutrimento, divorarono rapidamente. Il quantitativo di lysoform occorrente per preparare le soluzioni insettifughe si ridusse a piccola cosa, di modo che il trattamento delle piante incise sono in minimissima parte sul costo dei prodotti.

UTILIZZAZIONE DELLE FOGLIE DI POMODORO A SCOPO INSETTICIDA. — Dalla Petite Revue Agricole et Horticole di Antibo, togliamo questa nuovo e interessante metodo di utilizzare le foglie di Pomodoro per la preparazione di un insetticida efficacissimo contro i pidocchi od afidi delle rose, del pero, e contro i pidocchi neri delle fave.

Quando le piante di Pomodoro sono ben formate, occorre togliere loro una parte delle foglie, che impediscono ai frutti di maturare. Tali foglie contengono un alcaloide simile alla nicotina e alla digitalina, che impedisce ai pidocchi di attaccare le piante di pomodoro. Per estrarre dalle foglie tale alcaloide, si prende un recipiente che possa essere chiuso ermeticamente, della capacità di due litri circa, e vi si introducono 500 grammi di foglie e di rami di pomodoro, triturati finemente. È bene fare la triturazione delle foglie sopra un piatto di maiolica, perchè il succo che esse danno non vada perduto. Assieme alle foglie triturate si introduce nel recipiente 1 litro di alcool da bruciare e poi si lascia macerare tutto per otto giorni. Si passa quindi il liquido attraverso uno straccio per chiarificar-

lo; torcendo anche le foglie avvolte nello straccio stesso per farne uscire tutto il succo. Il liquido, circa un litro e 1/4, si mette in bottiglie accuratamente chiuse per conservarlo fino al momento dell'impiego. Per usarlo si diluisce in ragione di un litro per 40 litri di acqua 500 grammi di foglie serviranno perciò per 50 litri circa di insetticida, particolarmente efficace contro i pidocchi verdi delle rose e del pero e quelli neri delle fave.

Si può aumentare la potenza di questo insetticida facendo fondere nei 50 litri di acqua, anche Kg. 1 1/2 di sapone bianco cosidetto di Marsiglia.

RECENSIONI

Floricoltura di Sanremo e floricoltura Italiana

Il camerata dott. Enrico Mazzei ha pubblicato nel fascicolo di aprile del Bollettino mensile di statistica agraria e forestale dell'Istituto Centrale di statistica del Regno un vivo ed attualissimo studio sulle condizioni della floricoltura italiana, metodicamente condotto sopra investigazioni dirette, e quindi di grande utilità ai fini dottrinali e pratici.

Dopo le fondamentali opere in materia, pubblicate da un maestro, Giuseppe Ruatti, è questo, senza dubbio, il primo lavoro svolto con ampiezza di indagine e con fecondità di risultati; esso ha inoltre il grande vantaggio di avere potuto tenere conto dei dati del nuovo catasto agrario, ciò che pone questo studio su di un piano essenzialmente positivo e certo.

Saggia fu l'idea del nostro massimo organo statistico di avere a suo tempo sospesa la pubblicazione di dati già raccolti per tutta l'Italia fin che non fosse terminata la catastazione agraria in provincia di Imperia; e fu ancor più saggio l'aver ivi disposta una apposita particolareggiata indagine di controllo che venne affidata al nostro autore.

Va posto in rilievo l'elemento tipico della nostra floricoltura che si avvale di elementi naturali e che si attua attraverso una forma di azienda eminentemente lavoratrice, in contrasto con la floricultura di altri paesi, che si serve di terreno di riporto per le cui aziende sono invece capitalistiche e tecniche, forma di vero sistema industriale, applicato al suolo, sì da creare l'ambiente agricolo.

Le specie e le qualità coltivate, in ognuna delle grandi distinzioni di **piante per fiori da recidere, piante ornamentali** e da **fronda verde**; e **piante da fiori** e **foglie da profumeria** (si noti la miglior precisione della terminologia in confronto a quella fin qui di uso corrente); la superficie, con la assorbente proporzione della provincia rispetto al totale italiano; la valutazione della **produzione floreale**, da non confondersi con quella della **produzione commerciata**; le **medie ponderate** dei prezzi dei fiori, oscillanti tra estremi amplissimi, con un campo di variabilità che non trova forse riscontro neppure a proposito delle quotazioni di borsa; il movimento di esportazione, il suo andamento stagionale; tutto fu posto in chiaro e formò oggetto di attentissimo, scrupoloso esame, condotto al lume dei postulati della più moderna scienza statistica.

Le applicazioni statistiche più notevoli si prospettano attraverso la sicura impostazione delle ricchissime tavole statistiche, che costituiscono il più bell'ornamento del lavoro:

1) **Superficie e valore complessivo della produzione commerciata nel 1934.**

La superficie è distinta per ogni provincia d'Italia in promiscua e specializzata per ognuna delle tre grandi suddivisioni delle piante già accennate; quella specializzata in particolare è inoltre

distribuita in superficie pien'aria e sotto vetri.

La provincia di Imperia, oltre a 550 Ha. di superficie a cultura promiscua, ne ha 1539 Ha. a cultura specializzata, dei quali 1456 in pien'aria, di fronte a 2798,3 Ha in Italia, dei quali 2654 in pien'aria.

Il valore della produzione commerciata è di 66.033.000, dei quali 60.746.000 relativi a piante per fiori da recidere, 5.014.000 a piante ornamentali e da fronda verde e 273.000 per fiori e foglie da profumeria.

In Italia le cifre corrispondenti sono 114.020.000, 96.881.000 14.134.000 e 3.005.000.

Mal dunque non ci apponevamo quando — a prescindere dai dati relativi agli ettari in quanto avevamo non ancora a disposizione i dati del catasto e fondandoci su elementi complessi e propri della statistica congetturale — concordavamo tuttavia nelle risultanze globali del valore. Nel nostro recentissimo volume **« La Provincia di Imperia nella sua economia »** edito a cura del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Imperia e così pure nell'articolo apparso sulla **Costa Azzurra** di Sanremo nel fascicolo di gennaio corr. a., calcolavamo in circa 70-80 milioni di valore della produzione commerciata nell'anno 1932-33.

Dicevamo allora quanto fosse pericoloso, in materia così delicata, azzardare cifre eccessive che potevano avere un riferimento positivo per altre campagne e in tempi in cui vigeva ancora l'inflazione.

2) **Superfici e valori complessivi della produzione commerciata per le singole specie dei fiori da recidere** (garofani, rose, crisantemi, dalie, mimose e geniste varie) distribuite ognuna secondo si tratti di coltura promiscua o specializzata:

NON È POSSIBILE assicurarsi il successo delle colture floreali senza l'uso dei prodotti antiparassitari:

Estratto di Tabacco, Solfato di Nicotina,

Monital, indispensabili per la lotta contro gli insetti che minacciano i vostri giardini.

Chiedere opuscolo illustrato alla *Direzione Generale dei Monopoli, ROMA.* Sarà inviato gratis a coloro che citeranno la presente Rivista.

1934

Cultura specializzata di	Provincia di Imperia	Italia
Garofani	Ha. 630	829
Rose	» 320	469
Mimose e geniste	» 160	184
Altre specie	» 318	751
	1.428	2.233

3) **Esportazione in quantitativo e in valore per i singoli mesi della campagna 1933-34, e prezzi medi per i corrispondenti mesi delle quattro principali qualità** di garofani e di rose e le due di verde in ordine al mercato di Sanremo, epicentro del traffico floristico italiano.

4) **Medie aritmetiche ponderate dei prezzi** dei garofani comuni di 1ª scelta, delle rose Brunner, delle Druschki, dell'Asparagus Sprengeri e delle margherite gialle, durante i singoli mesi degli anni 1932, 1933 e 1934.

Tali medie offrono particolari difficoltà per la ricerca dell'elemento peso, e cioè dei quantitativi delle singole merci esitate, che, moltiplicato per i valori unitari e diviso per la somma dei pesi stessi, dà per l'appunto la media ponderata.

Tale elemento fu fin qui trascurato o perchè non si seppe dare la giusta importanza a tale espressione matematica o sopratutto per il difetto di dati organicamente raccolti e di faticosa elaborazione.

Mercato di San Remo

Medie ponderate	Anno 1934
Garofani comuni I.a scelta	L. 17,18
Rose Brunner	» 42,75
Rose Druschki	» 34,80
Asparagus Sprengeri	» 5,91
Margherite gialle	» 2,35

L'autore ha pure coscienziosamente tenuto a citare gli egregi contributi arrecati in argomento dagli studi dello Stacchini e di altri appassionati cultori.

Tenuto conto di tale coscienziosità dell'egregio autore, ci permetteremo di rivolgergli, per nostro conto, soltanto un suggerimento il quale forse va oltre i limiti imposti dall'Istituto di Statistica e quindi non lui è destinato.

Vale a dire che trattandosi di indagine monografica si sarebbe potuto estendere l'indagine anche al costo di conduzione con tutte le spese relative (mano d'opera, ammortizzo o fitto, concimi, acqua, contributi, ecc.). È questo un elemento di prim'ordine, perchè costituisce un eccellente punto di riferimento per controllare le cifre del valore e può dare un'idea più precisa dell'indole di questa particolarissima cultura, la più diversa e la più costosa fra le altre.

Ci auguriamo pertanto che le indagini così propiziamente riprese vengano ripetute periodicamente ogni anno e che nel frattempo vengano rilevati e pubblicati ufficialmente per la campagna in corso e successiva dall'Istituto di Statistica i dati relativi ai prezzi delle sei varietà dei fiori e piante di Sanremo, presi in considerazione a pag. 451 del fascicolo riproducente l'articolo del nostro autore.

Come abbiamo sempre ripetuto nelle nostre relazioni statistiche annuali del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Imperia, è necessario far conoscere i risultati di tali studi per sempre più risvegliare quella « coscienza statistica », di cui per molteplici e spesso non eccellenti ragioni si sente da noi la mancanza; conoscere sè stessi con gli strumenti quasi perfetti che la statistica, bene applicata, ci offre, è conoscere le nostre necessità e anche le nostre manchevolezze, e, insieme, il presupposto essenziale per poterne indagare le cause, i caratteri e gli effetti.

Lo scandaglio statistico ci permette di misurare in tutta la loro estensione le vere radici dell'economia agricola e commerciale: i risultati delle sue ricerche saranno sempre per noi un prezioso orientamento.

Statisticus

Soc. An. G. Gandolfi — San Remo Prof. Dott. M. CALVINO, Direttore-Responsabile.

MERCATI FLOREALI.

MESE DI GIUGNO 1935 - XIII

Cesti entrati al Mercato di Sanremo	N.	11.105
» » » » Ventimiglia	»	5.144
» » » » Vallecrosia	»	4.198

PREZZI MEDI MENSILI (Sanremo)

ROSE gialle diverse	alla dozzina	L.	3,55
ROSE JONKHEER J. L. MOCK (di serra)	»	»	3 —
ROSE GENERAL MAC ARTHUR di pien'aria	al cento	»	5 —
ROSE ULRICH BRUNNER	»	»	6,20
ROSE FRAU KARL DRUSCHKI	»	»	7,70
GAROFANI comuni prima scelta	»	»	1,95
GAROFANI extra e americani	alla dozzina	»	1,30
CALLA AETHIOPICA	»	»	1,50
GLADIOLI	»	»	2,70
IRIS	»	»	2,20
LILIUM	»	»	4,30
FIORDALISO	al cento	»	0,95
MARGHERITE gialle	»	»	0,70
VIOLACIOCCA, punte	alla dozzina	»	0,25
ASPARAGUS Sprengeri	al kg.	»	2 —
ASPARAGUS plumosus	alla dozzina	»	1,60

R. Diem - BORDIGHERA - Nervia (Imperia)

Telefono 3201

Coltiva e spedisce ovunque: Rizomi di

MUGHETTO " EXCELSIOR VALNERVIA „

per pronta fioritura e piantagione perenne (vedi notizie su questa coltivazione nella « Costa Azzurra » Novembre 1934).

SEMI, piantine, fogliame di **Asparagus** plumosus, Sprengeri, Medeola.

SEMI, piantine, fiori di **Gerbera**, semplice e doppia, selezionate da oltre 25 anni.

Piante e fiori recisi di **Euphorbia fulgens**.

Dati dell'Osservatorio di Ecologia Agraria

della Stazione Sperimentale di Floricoltura " O. Raimondo „

Situato nella Villa Meridiana

Long. da Monte Mario 4.° 40' 29" - Latit. 43° 49' 11" - Altezza s. mare 30 m.

Mese di GIUGNO 1935 - XIII.

Giorno	Stato del Cielo e Nebulosità in decimi delle ore Cielo	8	14	19	Vento diurno predominante		Pressione in m/m	Temperatura Aria media	mass.	min.	Temp. terreno 10 cm. prof.	Umidità relativa %	Evaporazione m/m	Eliofania (ore di sole)	Acqua caduta m/m
1	cop.	10	10	10	SW	mod.	759.4	17,8	21.6	15.6	19	89	1.6	2.6	0.40
2	»	10	9	10	E	debole	61.2	18.1	22.2	**14.2**	21	78	2.2	6.8	
3	»	10	9	9	SW	mod.	61.8	17.8	19.8	16.6	19	88	1.2	0.0	0.60
4	misto	2	1	8	E	mod.	61.5	18.6	22.4	15.6	21	69	3.4	10.8	
5	sereno	1	1	1	SW	mod.	58.8	19.2	23.6	14.8	22	71	4.2	13.7	
6	»	1	1	0	NE	debole	62.8	18.8	22.6	15.8	23	76	3.0	13.8	
7	»	1	0	0	SW	debole	66.6	19.6	22.2	14.6	22	69	3.8	13.8	
8	»	1	0	0	—	calma	66.5	20.8	25.2	14.8	23	58	3.0	13.8	
9	»	1	0	1	—	calma	64.0	23.3	29.2	17.8	23	61	5.7	13.6	
10	»	0	0	0	—	calma	63.0	22.3	26.6	18.2	23	63	5.8	13.9	
11	misto	4	1	3	E	debole	62.3	21.5	25.6	17.2	23	72	4.2	11.2	
12	sereno	0	1	0	E	mod.	63.4	20.4	24.0	16.6	23	67	5.6	13.9	
13	»	1	0	0	S	debole	65.5	20.3	23.6	16.0	23	73	5.6	13.9	
14	»	0	1	1	SE	debole	62.0	21.5	25.2	16.8	23	66	4.8	13.9	
15	misto	10	3	0	E	debole	57.4	22.0	25.6	17.4	23	54	6.6	10.4	gocc.
16	sereno	1	0	1	E	debole	59.3	21.1	25.0	17.0	23	61	5.2	12.4	
17	misto	6	2	2	SE	debole	62.5	19.9	22.8	16.0	22	70	3 8	7.0	
18	»	9	7	8	NE	debole	65.6	19.9	23.2	16.4	22	75	3.0	5,2	
19	»	10	1	0	E	mod	63.4	20.3	23.2	18.4	23	73	3.2	8.4	
20	»	4	2	2	SW	debole	62.6	20.5	23.0	16.8	23	76	3.0	12.0	
21	»	6	4	1	SW	debole	60.2	23.2	27.0	17.8	23	65	3.8	10.6	
22	»	2	4	4	NE	q. forte	61.7	23.9	27.4	19.2	23	49	6.4	8.2	
23	»	2	2	1	SW	debole	63.2	24.5	27.8	20.4	24	47	8.2	10.4	
24	»	1	2	2	—	calma	61.9	24.7	28.8	19.8	25	46	7.6	11.8	
25	misto	0	1	10	SW	debole	62.7	24.2	28.8	18.8	25	47	6.2	12.6	
26	»	1	5	2	—	calma	65.7	24.5	28.2	19.4	24	55	6.6	10.4	
27	sereno	1	2	1	—	calma	68.0	26.3	**30.6**	22.2	25	54	7.0	13.6	
28	»	0	0	0	—	calma	67.7	26.2	29.4	22.4	27	49	6.2	14.0	
29	»	0	1	0	SE	debole	63.1	25.7	29.0	21.8	27	66	5.4	14.0	
30	»	0	0	0	SW	debole	60.5	26.7	29.6	22.0	27	63	5.6	13.8	
Mese	sereni 16 misti 11 copert. 3		med.	2,7/10	**Vento predominante mensile** Diurno SW Notturno NW		media 762.8	media 21,8	media 25.4	media 17.7	med. 23,5	med. 64.8	media 4.7 totale 141.9	media 330.5 totale 11.6	totale m.m 1.00

ANNOTAZIONI. — Giorno 29 ore 16 : tuoni a S ; ore 22 lampi a N.

Nebulosità media mensile delle ore 8 : 3,2 ; delle ore 14 : 2,3 ; delle ore 19 : 2,6.

SCARELLA ANTONIO.

Applicazioni della «Pellicola 3 i» all'acetato di cellulosa

premiate con **Gran Diploma d'Onore** - massima onorificenza per i fuori concorso alla II.a MOSTRA NAZIONALE DI FLORICOLTURA DI SANREMO

SERRA montata con « PELLICOLA 3 i » per vetri, tipo da grammi 400 il mq.

CONI, SACCHETTI E MANICHE, in spessori diversi, per la forzatura delle piantine in vaso ed in terra, nonchè per forzare la fioritura;

CAPANNUCCIE per la protezione e la forzatura delle piantine in solchi.

ARELLE in sostituzione delle comuni stuoie.

POSSIBILITÀ di infinite applicazioni nel campo della floricultura e dell'agricoltura, e vantaggiosa sostituzione del vetro con la « PELLICOLA 3 i » per le sue proprietà di:

infrangibilità
trasparenza eccezionale come il cristallo
inalterabilità all'azione degli agenti atmosferici
incombustibilità
impermeabilità assoluta
tenuta del calore
facilitazioni del passaggio dei raggi ultravioletti, con conseguente forzatura delle piante e dei fiori
leggerezza straordinaria. - Un telaio da m. 0,80 x 2, - è montato con soli grammi **640** di pellicola, mentre occorrerebbero oltre 10 kg. di vetri. Quindi facilità di maneggio dei telai anche se di dimensioni doppie del normale e risparmio di legno nella loro costruzione
facilità di applicazione anche su telai già fatti per vetri
semplicità di impiego: si taglia con le forbici comuni, come fosse carta e si salda perfettamente con la «COLLA 3 i» come fosse un pezzo solo.

PRODOTTO di fabbricazione ITALIANA, da non confondersi con altri di aspetto anche simile ma che non hanno dato esito soddisfacente.

CATALOGHI, SCHIARIMENTI, CAMPIONI GRATIS dietro semplice richiesta alla fabbricante CARTIERA DI ORMEA (Reparto « Pellicola 3 i ») **GENOVA**, Via XX Settembre N. 28/6 (Telefono 52-182).

Floricultori!

Concimate le Rose con formule complete, come la seguente:

	Per pianta	Per 1000 piante
Fosfato biammonico	gr. 50	Kg. 50
Solfato potassico	» 30	» 30
Gesso agricolo	» 20	» 20
Totale	Gr. 100	Kg. 100

Dopo la prima irrigazione, stimolate lo sviluppo della nuova vegetazione somministrando in copertura:

Nitrato di calcio Gr. 30 Kg. 30

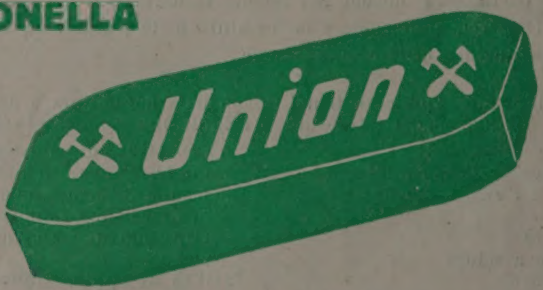
Per campioni ed istruzioni sull'uso rivolgersi agli Uffici Propaganda della

« MONTECATINI »

Soc. Gen. per l'Ind. Mineraria ed Agricola
Sede in MILANO - Via P. Umberto, 18

Fioricoltori, Orticoltori,

la MATTONELLA



può difendere le vostre coltivazioni dai danni del gelo.

È il combustibile più economico e più pratico per termosifoni, piccole stufe e fuochetti all'aperto.

Esigete nel vostro interesse solo

UNION la marca di garanzia.